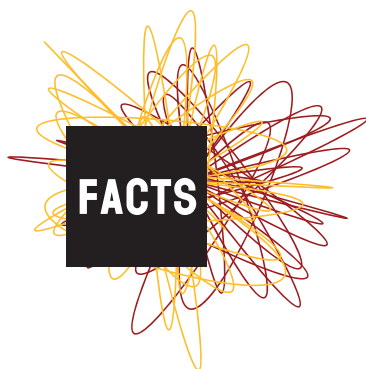




FACTS:
da narrazioni
alternative
alle vere storie
dei cittadini
europei



Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto FACTS (From Alternative Narratives to Citizens True EU Stories). Il progetto è stato finanziato dall'Unione europea nell'ambito del programma Europe for Citizens (grant n. 615563) con l'acronimo FACTS. Gli autori sono i soli responsabili di questa pubblicazione e l'Unione europea declina ogni responsabilità sull'uso che può essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Co-funded by the
Europe for Citizens Programme
of the European Union

Traduzione del testo "FACTS: From Alternative Narratives to Citizens True EU Stories" originariamente pubblicato in inglese dal CIDOB (Barcelona Centre for International Affairs) nel 2022 come CIDOB Monograph n. 84 (ISBN 978-84-18977-05-3). Traduzione dall'inglese di Marianna Grimaldi. I testi sono pubblicati in formato digitale e sono ad accesso libero e gratuito a cui si applica una licenza Creative Commons di attribuzione, non commerciale, con condivisione allo stesso modo CC BY-NC-SA 4.0.

Copyright © 2022 Istituto Affari Internazionali (IAI)

Via dei Montecatini, 17 – I-00186 Roma

T. +39 06 6976831

iai@iai.it

www.iai.it

ISBN 978-88-9368-264-0

Indice

From Alternative Narratives to Citizens True EU Stories: un'introduzione a fatti, convinzioni e dibattiti	4
di Carme Colomina	
La logica dietro il progetto FACTS: perché bisogna promuovere la democrazia deliberativa nell'UE	6
di George Andreou	
FACTS nazionali a confronto: divari e narrazioni comuni	13
di Federico Castiglioni	
Metodologia FACTS: un dialogo finalizzato a comprendere i cittadini	22
di Adriano Rodari	
Conferenza conclusiva del progetto FACTS: alla fine della strada, proseguire	32
di Sophie Borkel e Héctor Sánchez Margalef	
FACTS – Dalle narrazioni alternative alle vere storie dei cittadini europei: un progetto all'altezza del suo nome	41
di Krzysztof Głowacki	
Allegati	47
Autori	48

From Alternative Narratives to Citizens True EU Stories: un'introduzione a fatti, convinzioni e dibattiti

di Carme Colomina

Quali sono le narrazioni che definiscono attualmente il progetto europeo? Come viene percepita l'Unione europea dai suoi cittadini? È una percezione trasversale ai vari gruppi (ad esempio genere, età e identità)? Quali sono le speranze e i timori che dettano gli atteggiamenti dei cittadini nei confronti dell'UE? Tutte queste domande hanno costituito il fulcro del progetto FACTS, il cui fine è stato quello di testare la solidità del tradizionale discorso di pace e prosperità, tuttora evocato come il principale traguardo dell'Unione europea, nonché identificare le voci e le false narrazioni che influenzano le percezioni dei cittadini.

Il progetto FACTS è stato un esercizio di ascolto e coinvolgimento interattivo, inclusivo e collaborativo; un test partecipativo che ha riunito i cittadini dell'UE di Germania, Spagna, Polonia, Grecia e Italia in un momento storico difficile come quello di una pandemia globale, che ha messo a dura prova la resilienza della nostra società e le risposte approntate dai governi europei, così come i nostri bisogni individuali di sicurezza e protezione¹. La metodologia alla base di questo progetto è stata studiata per coinvolgere il maggior numero possibile di cittadini all'interno di dialoghi moderati, consci dell'impossibilità di rappresentare la totalità di opinioni e puntando a generare un processo che enfatizzasse il ruolo centrale dei cittadini facendone emergere i vissuti personali sull'Europa². Questo approccio qualitativo si è concluso con un dialogo parlamentari-cittadini volto a collegare le narrazioni, i sentimenti e gli atteggiamenti emersi nei singoli paesi durante la prima tornata di focus group con i rispettivi rappresentanti politici.

¹ Si vedano i capitoli di George Andreou e di Federico Castiglioni.

² Si vedano i capitoli di Adriano Rodari e di Krzysztof Głowacki.

Il rapporto dei cittadini con il progetto europeo si è evoluto passando dal vecchio consenso permissivo a un “dissenso restrittivo”³, scaturito dalla policrisi che ha colpito l’UE per oltre un decennio. Questa evoluzione è stata inoltre esacerbata dall’esposizione all’attuale disordine informativo, che alimenta uno scontro polarizzato di narrazioni all’interno di una sfera pubblica europea frammentata. La pluralità di narrazioni individuate durante il progetto FACTS è un segno dei tempi complessi che stiamo vivendo, ma potrebbe essere altresì considerata la spia di una crescente rilevanza politica degli affari comunitari nella sfera pubblica⁴.

Uno dei risultati più importanti del progetto FACTS è stata la capacità di capire come le disparità tra i vari Stati siano meno rilevanti delle divergenze interne ai singoli paesi. Questa polarizzazione potrebbe essere un’indicazione del fatto che tutti gli Stati membri stanno inevitabilmente europeizzando il loro dibattito nazionale⁵. Tuttavia, proprio come la conferenza finale, che ha riunito cittadini e politici dei cinque paesi partner, i focus group nazionali hanno evidenziato come la dimensione regionale e la percezione dei divari geografici (nord-sud ed est-ovest) siano ancora presenti e plasmino l’atteggiamento dei cittadini nei confronti dell’UE⁶. I dibattiti sulle disuguaglianze tra gli Stati membri, i cittadini, i grandi centri della globalizzazione e le più piccole identità locali hanno costellato l’intero progetto.

3 Liesbet Hooghe e Gary Marks, “A Postfunctionalist Theory of European Integration: From Permissive Consensus to Constraining Dissensus”, in *British Journal of Political Science*, vol. 39, n. 1 (gennaio 2009), p. 1-23.

4 Luis Bouza García, “European Narratives and the Politicisation of the EU: Gone with the Wind or Game of Thrones?”, in *Cuadernos Europeos de Deusto*, n. 49 (ottobre 2013), p. 47-69, <https://doi.org/10.18543/ced-49-2013pp47-69>.

5 Si veda il capitolo di Federico Castiglioni.

6 Si veda il capitolo di Sophie Borkel e Héctor Sánchez Margalef.

La logica dietro il progetto FACTS: perché bisogna promuovere la democrazia deliberativa nell'UE

di George Andreou

La democrazia, lo Stato di diritto e i diritti fondamentali sono le fondamenta su cui poggia l'Unione europea. La democrazia consente ai cittadini di forgiare leggi e politiche pubbliche a livello europeo, nazionale e subnazionale. Ma la democrazia dipende da un sistema di garanzie, pesi e contrappesi, e da istituzioni che svolgono il proprio ruolo e preservano le regole del dibattito democratico pluralistico. Affinché la partecipazione sia significativa, i cittadini devono anche essere in grado di formulare le proprie opinioni e compiere le proprie scelte elettorali in uno spazio pubblico in cui sia possibile esprimere liberamente una pluralità di vedute e in cui i mezzi di comunicazione, il mondo accademico e la società civile siano liberi e in grado di fare la propria parte nel promuovere un dibattito aperto e privo di interferenze nocive, siano esse nazionali o estere. In sintesi, la democrazia prospera in un clima in cui la *libertà d'informazione* e la *libertà di espressione* vengano entrambe sostenute, consentendo a ciascuno di esprimere le proprie opinioni, indipendentemente dal portato di critica nei confronti dei governi e di chi è al potere.

La rivoluzione digitale ha trasformato la politica democratica e offre agli attori politici nuove possibilità per raggiungere gli elettori. Ha inoltre creato nuove opportunità di impegno civico, rendendo più facile per alcuni gruppi – composti soprattutto da giovani – l'accesso alle informazioni e la partecipazione alla vita pubblica e al dibattito democratico. D'altro canto, la digitalizzazione ha avuto ricadute negative, tra cui l'accesso più facile per gli attori politici a finanziamenti provenienti da fonti non controllate, gli attacchi informatici che hanno come obiettivo le infrastrutture elettorali critiche, le minacce online rivolte ai giornalisti, le campagne di disinformazione coordinate che diffondono rapidamente discorsi d'odio, informazioni false e messaggi polarizzanti sui

social media¹.

Secondo la Commissione europea, la disinformazione è una “informazione rivelatasi falsa o fuorviante concepita, presentata e diffusa a scopo di lucro o per ingannare intenzionalmente il pubblico, e che può arrecare un pregiudizio pubblico”². Altri termini molto diffusi in tema di disinformazione sono “manipolazione dell’informazione” e il sintagma incompleto – e potenzialmente fuorviante – “fake news”, entrambi generalmente associati all’era della “post-verità” o al fenomeno della “guerra ibrida”. Sebbene non sia un fenomeno nuovo in sé, la disinformazione è stata potenziata dai continui progressi della tecnologia digitale e dallo sviluppo dell’intelligenza artificiale. Negli ultimi anni è emerso con chiarezza come la crescente interconnessione che caratterizza una sfera digitale senza confini (e solitamente non regolamentata) renda più economico ed efficace per i malfattori creare e propagare disinformazione e più difficile per gli Stati e le società presi di mira da queste attività individuarle e contrastarle. La disinformazione ha inoltre forti radici interne, in quanto viene utilizzata da politici populistici e nazionalisti nell’ambito di un discorso marcatamente anti-europeo e anti-establishment. Seminando sfiducia nei confronti dell’UE e tratteggiando dicotomie semplicistiche e manichee, degradano il pluralismo, alimentano la polarizzazione e l’estremismo tossici nei loro paesi e, allo stesso tempo, fanno il gioco di coloro che puntano al declino dell’influenza globale dell’UE e promuovono la disintegrazione europea³.

Il dibattito sul populismo e la disinformazione in Europa è strettamente legato a quello sulla legittimità democratica dell’Unione europea. Di fatto, le molteplici crisi che hanno colpito l’UE e gli Stati membri negli ultimi anni – in particolare quelle relative alla zona euro e ai flussi migratori – hanno fornito nuove munizioni ai politici nazionalisti e antieuropei e ulteriormente indebolito la credibilità e la legittimità dell’UE agli occhi dei suoi cittadini. Per legittimità deve intendersi non solo il consenso dei cittadini dinanzi un’autorità di governo

¹ Commissione europea, *Piano d’azione per la democrazia europea* (COM/2020/790), 3 dicembre 2020, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=celex:52020DC0790>.

² Commissione europea, *Contrastare la disinformazione online: un approccio europeo* (COM/2018/236), 26 aprile 2018, p. 4, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=celex:52018DC0236>.

³ Mihai Sebe, Bogdan Mureşan e Eliza Vaş, “How Can Technology Facilitate Citizen Participation in the EU?”, in Steven Blockmans e Sophia Russack (a cura di), *Deliberative Democracy in the EU. Countering Populism with Participation and Debate*, Bruxelles, CEPS / Londra, Rowman & Littlefield International, 2020, p. 333-346 a p. 338-339, <https://www.ceps.eu/?p=26605>.

in senso strettamente weberiano, ma anche l'accettazione delle attività di governo di tale autorità. Considerando l'accezione riferita alle attività di governo, la legittimità è legata all'efficacia delle politiche e ai risultati in termini di bene comune (*legittimità in uscita*, o "*output legitimacy*"); alla partecipazione e alla rappresentanza dei cittadini, unitamente alla capacità delle élite politiche di rispondere alle preoccupazioni dei cittadini (*legittimità in entrata*, o "*input legitimacy*"); infine alla qualità delle procedure di governance (*legittimità attraverso trasmissione*, o "*throughput legitimacy*"), compresa l'efficacia dei processi di formulazione delle politiche, la responsabilità dei decisori nelle sedi pertinenti, la trasparenza delle loro azioni e l'accesso alle informazioni, nonché la loro apertura e inclusività nei confronti della società civile⁴.

In un'epoca spesso definita da "polarizzazione, populismo e pessimismo"⁵, gli attori pubblici ricorrono sempre più spesso a *processi rappresentativi deliberativi* al fine di coinvolgere più direttamente i cittadini nella risoluzione di alcune delle sfide politiche più urgenti. Sebbene questi processi non siano una "novità" (la prima ondata contemporanea è iniziata alla fine degli anni Sessanta), si è affermata una nuova tendenza mondiale a una maggiore sperimentazione in termini di finalità, progettazione, combinazione con altre forme di partecipazione e istituzionalizzazione. I processi deliberativi sono uno dei metodi più innovativi di partecipazione dei cittadini e reintroducono l'antica pratica ateniese della selezione casuale (*sortition*), aggiornandola con i moderni metodi statistici che consentono la stratificazione (un metodo utilizzato per garantire la rappresentatività). Queste innovazioni offrono la possibilità di avvalersi di meccanismi utili e interessanti a complemento delle attuali istituzioni democratiche rappresentative. La letteratura e gli studi esistenti sui processi deliberativi rappresentativi indicano che, se istituzionalizzati, essi sono potenzialmente in grado di dare voce e agenzività a una gamma molto più ampia di cittadini, di ricostruire la fiducia nel governo e di rendere più legittimo ed efficace il processo decisionale pubblico⁶.

⁴ Vivien A. Schmidt, "European Emergency Politics and the Question of Legitimacy", in *Journal of European Public Policy*, vol. 29, n. 6, (2021), p. 979-993.

⁵ Matthew Taylor, "Rebalancing the Policy and Politics Arms Race", in *RSA Blog*, 30 maggio 2019, <https://www.thersa.org/blog/matthew-taylor/2019/05/rebalancing-the-policy-and-politics-arms-race>.

⁶ Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse), *Innovative Citizen Participation and New Democratic Institutions. Catching the Deliberative Wave*, Parigi, OECD Publishing, 2020, <https://www.oecd.org/governance/innovative-citizen-participation-and-new-democratic-institutions-339306da-en.htm>. Si veda anche la sintesi in italiano: Ocse, *Innovazione nella partecipazione dei cittadini*

Secondo l'Ocse i processi deliberativi hanno dimostrato di funzionare bene soprattutto in relazione ai seguenti tipi di problemi⁷:

- *Dilemmi valoriali*: i processi deliberativi rappresentativi sono strutturati in modo da incoraggiare l'ascolto attivo, il pensiero critico e il rispetto tra i partecipanti. Essi creano un ambiente in cui è possibile discutere di questioni etiche complesse, prive di soluzioni evidenti o "giuste", in maniera civile, e consentono a chi vi prende parte di trovare un terreno comune.
- *Problemi complessi che richiedono compromessi*: i processi deliberativi rappresentativi sono concepiti in modo tale da fornire ai partecipanti il tempo necessario a imparare, riflettere e deliberare, nonché l'accesso a un'ampia gamma di prove e competenze fornite da funzionari, accademici, think tank, gruppi di sostegno, imprese e altri portatori d'interesse. Queste caratteristiche progettuali consentono ai cittadini di confrontarsi con la complessità del processo decisionale e di valutare i problemi entro i confini dei rispettivi vincoli legali, normativi e/o di bilancio.
- *Problematiche a lungo termine che vanno oltre gli incentivi a breve termine dei cicli elettorali*: molte questioni relative alle politiche pubbliche comportano decisioni difficili da prendere, poiché spesso i loro benefici si raccolgono solo nel lungo periodo, mentre i costi vengono sostenuti nell'immediato. I processi deliberativi aiutano a giustificare l'azione e la spesa su tali problematiche, in quanto sono concepiti in modo tale da rimuovere gli spiccati interessi dei partiti politici e delle elezioni, motivando i partecipanti ad agire nell'interesse del bene pubblico.

Tuttavia, i processi deliberativi non sono una panacea. Le società democratiche devono affrontare un vasto insieme di sfide, che richiedono metodi di risoluzione o partecipazione diversi. Ad esempio, i processi deliberativi non sono sufficienti per affrontare i problemi dell'inclusione politica e del processo

al decision making pubblico e nuove istituzioni democratiche. Cavalcare l'onda della deliberazione, ottobre 2021, <https://www.oecd.org/gov/open-government/innovazione-nella-partecipazione-dei-cittadini-al-decision-making-pubblico-e-nuove-istituzioni-democratiche.pdf>.

⁷ Si veda Ocse, *Innovazione nella partecipazione dei cittadini al decision making pubblico...*, cit., p. 22.

decisionale collettivo. Né sono adatti alle decisioni urgenti, ai problemi che si presentano nelle fasi conclusive del processo decisionale in cui le soluzioni possibili sono limitate, alle questioni che riguardano la sicurezza nazionale o alla risoluzione di questioni binarie.

Ciononostante, la ricerca ha dimostrato che i processi deliberativi generano benefici di vario tipo per politici, funzionari pubblici, per chi vi prende parte e per il pubblico in generale⁸.

- Essi contribuiscono a *migliorare i risultati delle politiche pubbliche* perché la deliberazione genera giudizi pubblici ponderati piuttosto che opinioni pubbliche. La maggior parte dei processi di partecipazione pubblica non è concepita per essere rappresentativa o collaborativa. Ne consegue che questa tipologia di deliberazione può essere conflittuale (ossia rappresentare un'occasione per dare voce ai risentimenti piuttosto che per trovare soluzioni o un terreno comune). I processi deliberativi creano uno spazio in cui apprendere, discutere e sviluppare raccomandazioni informate, che sono di maggiore utilità per legislatori e decisori.

- Forniscono ai decisori una *maggiore legittimazione quando si tratta di compiere scelte difficili*. Questi processi aiutano i legislatori a comprendere meglio le priorità pubbliche, i valori e le ragioni che le sottendono e a individuare i punti su cui è e non è possibile raggiungere il consenso. Sono particolarmente utili nelle situazioni in cui è necessario superare lo stallo politico e soppesare i pro e contro.

- Tali processi *fanno crescere la fiducia del pubblico nei governi e nelle istituzioni democratiche*, assegnando ai cittadini un ruolo significativo nel processo decisionale pubblico. È più probabile che le persone si fidino di una decisione su cui ha esercitato un'influenza la gente comune piuttosto che di una decisione presa unicamente da un governo.

- *Promuovono il rispetto civico e danno potere alle persone*. Coinvolgere le persone nella fase deliberativa rafforza la loro efficacia politica (la convinzione

⁸ Ibid., p. 20-21. Si veda anche: Ocse, "Eight Ways to Institutionalise Deliberative Democracy", in *OECD Public Governance Policy Papers*, n. 12 (14 dicembre 2021), <https://doi.org/10.1787/4fcf1da5-en>.

di poter comprendere e influenzare gli affari politici).

- *Rendono la governance più inclusiva*, aprendo le porte a un gruppo di persone molto più eterogeneo. I processi deliberativi selezionano i cittadini tramite sorteggio, e così facendo coinvolgono persone che di norma non contribuirebbero ai processi legislativi e decisionali pubblici.
- *Rafforzano l'integrità e prevengono la corruzione* (e la percezione della corruzione da parte dell'opinione pubblica), assicurando che chi ha denaro e potere non possa influenzare indebitamente le decisioni pubbliche.
- *Contribuiscono a contrastare la polarizzazione e la disinformazione*. La ricerca empirica ha dimostrato che le "casse di risonanza" incentrate sulla cultura, sulla riaffermazione dell'identità e sulla polarizzazione tendono a non sopravvivere in contesti deliberativi, anche all'interno di gruppi di persone che la pensano allo stesso modo.

In sintesi, i dati mostrano che i processi di rappresentanza deliberativa hanno aiutato le autorità pubbliche a prendere decisioni difficili a tutti i livelli di governo e su un'ampia gamma di questioni in materia di politiche pubbliche per le quali in precedenza vi era uno stallo politico o una mancanza di soluzioni chiare.

In questi ultimi anni costellati da crisi multiple, sono emersi in Europa diversi esempi di forme innovative di democrazia deliberativa. L'esempio più eminente è indubbiamente la Conferenza sul futuro dell'Europa, che rappresenta per l'UE una grande occasione per valutare l'adozione di una strategia più proattiva e sviluppare nuove forme di rappresentanza, deliberazione e assunzione di responsabilità democratiche incoraggiando una visione più lungimirante della democrazia. In termini generali, la sfida a lungo termine per gli attori politici europei consiste nel declinare fatti e valori in strategie concrete ma flessibili preposte alla deliberazione democratica, in grado di condurre a cambiamenti delle politiche e della società. È stato suggerito che per promuovere il pensiero critico e l'intelligenza emotiva del grande pubblico sia necessario un impegno civico positivo e cospicuo attraverso i media digitali e i social network che vada di pari passo con un giornalismo di qualità e con l'alfabetizzazione mediatica. Dinanzi alla forza dei fatti, è possibile ipotizzare che i cittadini iniettino energia

positiva nelle istituzioni della democrazia, ne migliorino la rappresentatività, insistano su una deliberazione costruttiva e quindi ne rafforzino la legittimità. La deliberazione basata su fatti negli organi rappresentativi, i canali diretti che danno voce alle preoccupazioni e alle scelte dei cittadini e i meccanismi di sostegno che chiamano governi e funzionari pubblici a rendere conto del proprio operato sono in grado di salvare la democrazia europea dall'assalto del populismo, del nazionalismo e dell'antieuropeismo⁹.

⁹ Steven Blockmans, "Participatory Fusion: How to Galvanise Representative Democracy with Deliberative Tools", in Steven Blockmans e Sophia Russack (a cura di), *Deliberative Democracy in the EU. Countering Populism with Participation and Debate*, Bruxelles, CEPS / Londra, Rowman & Littlefield International, 2020, p. 357-381 a p. 376, <https://www.ceps.eu/?p=26605>.

FACTS nazionali a confronto: divari e narrazioni comuni

di Federico Castiglioni

Una delle lamentele ricorrenti nel lungo dibattito sul futuro del progetto europeo riguarda l'assenza di un'identità comune ben definita. Questo deficit culturale viene spesso additato come una delle principali debolezze dell'Unione europea (UE), nonché ostentato dai vari partiti euroscettici in tutto il continente per raccogliere consensi. Tuttavia, quando i cittadini vengono interpellati direttamente e coinvolti in uno scambio reale su questi temi, la realtà che si delinea è molto più complessa. Il progetto FACTS è nato ed è stato concepito per indagare e confrontare le narrazioni politiche sull'Europa in cinque paesi dell'UE: Germania, Spagna, Polonia, Grecia e Italia. Da questo gruppo eterogeneo, i partner istituzionali del progetto traggono alcune conclusioni sulle differenze e le somiglianze tra le opinioni pubbliche dell'UE. Questa prospettiva comparativa è stata particolarmente illuminante per l'obiettivo chiave del progetto: riconoscere le fonti di dis(informazione) sull'UE e l'impatto sull'opinione pubblica.

In tutti e cinque i paesi in cui è stata condotta la ricerca è stata rilevata la percezione di un livello insufficiente di dibattito sulle questioni culturali europee, oltre a un'informazione sentita come inadeguata e guidata dall'alto verso il basso. È interessante notare che questa critica è sorta spontaneamente in seno ai gruppi di cittadini, lamentatisi del fatto che i rispettivi sistemi politici nazionali non riuscivano a fornire le conoscenze necessarie sulle questioni europee e sulla politica europea in generale. Allo stesso tempo, le varie conversazioni tenute a livello nazionale hanno evidenziato un'analogia di prospettive trasversale, che si manifesta in paure e speranze comuni per il presente e il futuro dell'Europa. Queste vedute sono emerse in tutto il dibattito, ma in maniera particolare nelle discussioni sulla politica estera e sulla disinformazione. Un altro dato interessante riguarda la presenza di un divario generazionale transnazionale tra i partecipanti più giovani e quelli più anziani, che ha inciso fortemente sulle opinioni e sulle posizioni di gruppi e singoli. La sostanziale comunanza di molte questioni può essere il punto di partenza per

la consapevolezza di un'identità europea condivisa, se non l'identità stessa.

Uniti nella divergenza

.....

L'obiettivo del progetto era quello di condurre un'indagine su gruppi di cittadini selezionati casualmente – ma rappresentativi – di cinque paesi dell'UE: Germania, Spagna, Polonia, Grecia e Italia. In ciascuna nazione, un istituto privato o un centro di ricerca affiliato a FACTS ha proposto ai partecipanti un questionario aperto per incoraggiare un confronto equo e inclusivo su una serie di questioni legate alla narrazione pubblica degli affari europei, agli stereotipi e alla disinformazione. Successivamente, i singoli organizzatori hanno presentato una sintesi di tutte le tavole rotonde tenutesi a livello nazionale per agevolare il confronto transnazionale¹.

Il primo risultato di rilievo emerso da FACTS è che la percezione di una divisione geografica in seno all'UE rimane forte. In tutti i paesi l'esistenza di due aree distinte di integrazione – un "centro" più ricco e integrato e una "periferia" più povera – viene identificata come uno dei principali problemi dell'UE, che rischia di scoraggiare un'ulteriore integrazione. Questa spaccatura è stata riconosciuta e lamentata tanto dai paesi che si percepiscono come membri del centro dell'Europa (ad esempio la Germania) quanto da quelli che sentono di vivere nella sua periferia (ad esempio Grecia e Spagna). In maniera alquanto inaspettata, è emerso che la sensazione di essere esclusi dal "centro" non sempre è legata alle dicotomie est/ovest o nord/sud, ma viene inquadrata in termini diversi. In Polonia, ad esempio, è emersa la sensazione di non essere sullo stesso livello degli altri europei, mentre in Italia lo scollamento si è manifestato tra i grandi centri della globalizzazione e le più piccole realtà locali.

In alcuni paesi del sud Europa questa spaccatura è stata percepita come un argomento molto delicato politicamente, in grado di influenzare totalmente la conversazione e l'intero atteggiamento nei confronti dell'Unione europea: in una delle loro tavole rotonde, i cittadini greci l'hanno definita un "direttorio di potenti Stati membri" che "impongono le proprie preferenze a quelli più deboli". Sulla stessa linea, anche i partecipanti tedeschi hanno concordato sul

¹ Si veda il capitolo di Adriano Rodari sulla metodologia.

fatto che oggi l'Europa è penalizzata dalle sue disuguaglianze, che vanno al di là dell'aspetto economico e comprendono il diverso trattamento di cui godono i cittadini dell'UE nei diversi Stati membri. Il vacillare dello Stato di diritto in Ungheria e Polonia è stato citato come esempio particolarmente lampante².

Da questa frattura europea deriva la seconda constatazione chiave di FACTS: la sempre più difficile associazione dell'UE ai concetti di pace e prosperità. Anche su questo nodo, la frammentazione ha mostrato una matrice geografica e storica. Dal punto di vista economico, la separazione è tra i paesi come la Germania e la Polonia, in cui l'adesione all'UE è vista come una notevole opportunità, e gli Stati membri meridionali come la Spagna e la Grecia, dove il malcontento è chiaro ed esplicito. Molti cittadini greci e spagnoli e alcuni cittadini italiani hanno espresso preoccupazione per il loro futuro economico e criticato aspramente le istituzioni UE per la risposta intransigente (e asseritamente iniqua) alla crisi finanziaria del 2008.

Secondo molti cittadini di questi paesi, gli errori passati e presenti dell'UE in campo economico stanno mettendo a repentaglio il conseguimento di quella crescita e prosperità durature attivamente promosse da Bruxelles. Questi sentimenti contrastanti si riflettono simbolicamente nella moneta unica, che viene annoverata tra i migliori indicatori dell'unificazione dai partecipanti tedeschi e ritenuta simbolo di un'Europa senz'anima dagli italiani. Per quanto riguarda la pace, tutti i partecipanti dei paesi coinvolti hanno riconosciuto che il raggiungimento di un'Europa stabile dopo secoli di guerre è uno dei maggiori successi dell'UE. Ciononostante, tutti si sono detti ugualmente preoccupati per il costante stato di emergenza ai confini continentali e si sono chiesti perché il blocco appaia così incapace nell'affrontare le crisi esterne. Prevedibilmente, la questione che ha destato più preoccupazione in questo ambito è stata quella migratoria, la cui gestione è stata definita un fallimento in maniera pressoché unanime.

² Anche se in maniera meno eclatante, riferimenti a questo punto sono emersi anche dalle sessioni italiane e spagnole.

Tra età e identità

Oltre all'incerta posizione dell'UE come garante della pace e della prosperità, sono stati individuati altri difetti in diverse aree, a seconda della sensibilità personale di ciascun partecipante e del discorso nazionale intorno all'Europa. In Spagna, particolare attenzione è stata dedicata agli scarsi risultati ottenuti sui fronti della tutela ambientale e delle politiche sociali. In Polonia è emerso il malcontento nei confronti dei decisori politici che rappresentano gli interessi nazionali a Bruxelles. In Spagna e Germania è emersa la necessità di ridurre la burocrazia europea, mentre i partecipanti italiani hanno sottolineato la dolorosa mancanza di una difesa comune.

Le stesse sfumature si sono palesate anche quando i partecipanti sono stati intervistati sui successi e sugli aspetti positivi dell'Europa, in tutti i paesi associati soprattutto ai vari risvolti della libertà di circolazione. In Grecia, il regime di esenzione dal visto è stato ritenuto un risultato straordinario e correlato alla forte crescita del turismo. In Polonia, il diritto di lavorare all'estero è stato giudicato molto positivamente, così come la libertà di viaggiare e gli investimenti in strutture e infrastrutture³. In Spagna e in Germania è stato espresso apprezzamento per il programma di mobilità studentesca Erasmus e sono emersi commenti positivi sulla gestione della pandemia. In Italia, oltre all'Erasmus e ai viaggi di piacere, si è parlato del ruolo dell'UE nel garantire una maggiore stabilità internazionale.

Le posizioni nazionali sono riemerse nei dibattiti sull'identità. La questione è sorta sempre in maniera spontanea e ha messo a nudo vedute contrastanti, laddove al filo-europeismo prevalente in Germania e Italia ha fatto da contrappunto l'antieuropeismo dominante in Spagna e Grecia. Soprattutto in quest'ultimo paese è emersa la percezione di una separazione tra una teorica identità europea e l'identità nazionale, a volte troppo profonda per poter essere nascosta⁴. In Spagna i partecipanti hanno definito l'Europa una "utopia",

³ Nelle tavole rotonde polacche, il possesso della cittadinanza europea è stato polemicamente definito "un privilegio"; questa stessa definizione è stata utilizzata occasionalmente anche da alcuni partecipanti di altri paesi.

⁴ Secondo i cittadini più critici, l'Europa è stata e potrebbe essere un'identità potenzialmente coincidente con quella delle nazioni del centro del blocco, ma non con quella dei suoi membri secondari.

hanno faticato con il concetto di identità e hanno sottolineato come la scelta di un percorso professionale in Europa implicasse la rinuncia a perseguirne uno alternativo all'interno di uno Stato membro. Dal canto loro, i cittadini greci hanno lamentato lacune comunicative con i funzionari dell'UE e sostenuto che la presenza greca all'interno dell'Unione è scarsa. In quasi tutti i casi, il dibattito ha evidenziato una contraddizione tra l'idea concettuale di Europa e la rappresentazione istituzionale dell'Unione europea.

Tutti gli organizzatori nazionali hanno riferito che l'età ha inciso sul dibattito in misura minore o maggiore a seconda della tematica trattata e ha svolto un ruolo maggiore nel differenziare i gruppi rispetto a categorizzazioni come il genere o la mobilitazione. La prima differenza tra le fasce di età riguarda le fonti di informazione preferite. La maggior parte dei partecipanti più anziani ha dichiarato di fare affidamento sui media tradizionali, come la televisione e i giornali, e di giudicare non attendibile gran parte delle notizie che circola su Internet. Le generazioni più giovani, di contro, hanno espresso una netta predilezione per l'informazione online, sia che si tratti di siti di notizie online e canali di comunicazione ufficiali che di piattaforme social come Twitter e Facebook. Nonostante queste divergenze, l'opinione quasi unanime è che l'UE non comunica abbastanza con i suoi cittadini e che le istituzioni nazionali non sono propense a riconoscere il problema.

Questo malcontento trasversale suggerisce che le informazioni ricercate dai cittadini sono irraggiungibili o (più probabilmente) difficili da trovare senza competenze individuali come la padronanza della lingua o un'elevata consapevolezza politica. La seconda differenza tra gruppi di età corrisponde a un'altra spaccatura che contrappone i partecipanti mobilitati a quelli non mobilitati e riguarda il rapporto del singolo individuo con l'UE. Alcuni cittadini hanno dichiarato di sentirsi profondamente legati al progetto europeo, mentre altri hanno esibito un atteggiamento molto scettico. Naturalmente, la conoscenza di una lingua straniera e/o le esperienze di vita in altri paesi sono tutti fattori che concorrono alla crescita di questo attaccamento personale. Sebbene l'età sia un elemento rilevante in tutti i paesi, sembra essere particolarmente significativa nell'Europa meridionale e orientale.

In Spagna, i partecipanti più giovani hanno discusso la nozione di interesse personale dell'UE, chiedendosi se sia giusto che l'Unione persegua i propri

interessi invece di mantenere un approccio aperto e liberale. In Polonia i partecipanti hanno parlato dell'UE come di un potente strumento nelle mani delle generazioni più giovani, che sono presumibilmente più preparate a coglierne le opportunità. In Italia i cittadini più giovani hanno sostenuto che l'UE ha sempre fatto parte della loro vita e che non potrebbero mai immaginare il mondo senza di essa. In Grecia, questo gruppo di partecipanti si è dimostrato alquanto speranzoso e ottimista sul futuro delle istituzioni europee.

La priorità della (in)formazione

Uno dei principali obiettivi del progetto era quello di identificare i canali che forniscono notizie sull'UE e che incidono maggiormente sulla formazione delle opinioni dei cittadini. FACTS puntava a distinguere le principali fonti di informazione seguite dai cittadini e a comprendere la consapevolezza civica generale su alcune informazioni poco plausibili relative all'UE. Come già accennato, la sensazione condivisa su questo punto – a prescindere dall'identità nazionale – è stata quella relativa alla mancanza di sforzi istituzionali tesi a far arrivare all'opinione pubblica europea fatti affidabili. Un secondo aspetto collegato e distintivo emerso sul tema è stata la difficoltà di molti cittadini a districarsi in un contesto di disinformazione e a individuare le possibili motivazioni occulte dietro la diffusione di queste notizie false. È stata riconosciuta l'esistenza di un fenomeno reale e strutturale volto a “disinformare” la società europea, che prende di mira appositamente l'UE in quanto istituzione.

Diversi partecipanti hanno affermato che tali campagne di disinformazione sono volte a favorire le priorità politiche di paesi terzi come la Cina e la Russia. Secondo altri, la disinformazione nasce in realtà dalla ricerca di identificazione nelle reti digitali. Queste reti creano comunità informali, condividono una visione esaustiva del mondo e hanno bisogno di accordarsi su posizioni comuni (ad esempio euroscetticismo, teorie del complotto e Covid, per citarne alcune). D'altra parte, quasi tutti i partecipanti hanno espresso profonda sfiducia nei confronti dei media in generale, e in particolare di quelli che non utilizzano. Televisione, giornali, social media e reti digitali sono stati ritenuti inaffidabili e altamente politicizzati. Di contro, i canali ufficiali delle istituzioni sono le uniche fonti ritenute affidabili, pur non essendo di facile utilizzo né ben strutturati.

In questo contesto, tutte le tavole rotonde hanno rilevato una crescente “europeizzazione” del dibattito politico nazionale. In alcuni paesi, tra cui l’Italia, questo rapido cambiamento è stato introdotto in maniera esplicita in quanto i cittadini stessi hanno riscontrato una crescente familiarità con la terminologia associata all’UE (ad esempio “Schengen” o “spread”) e/o una migliore conoscenza della politica interna di altri Stati membri (soprattutto Francia e Germania). Gli anziani in particolare hanno assistito a un cambiamento nella rappresentazione mediatica dell’Europa e all’introduzione nel panorama mediatico di nuove figure politiche prima poco conosciute, come le Presidenti della Commissione e della Bce. Allo stesso modo, in paesi come la Polonia o la Grecia si registra una crescente familiarità con l’UE, nonostante la mancata padronanza di questioni tecniche come i trattati o qualunque cosa venga percepita come appartenente alla sfera della “alta politica”. Tuttavia, la consapevolezza di far parte di una comunità più ampia non deve essere considerata un sinonimo di eurofilia. Di fatto, la familiarizzazione con questi termini va spesso associata a momenti difficili della storia recente di alcuni paesi. Diversi partecipanti ritengono che la crescente notorietà dell’UE abbia ricadute negative e mettono in discussione il processo democratico che ha portato alla creazione di un’istituzione così forte.



Conclusioni

Il progetto FACTS è stato lanciato per affrontare il problema della disinformazione discutendone con i cittadini di cinque Stati membri dell'UE riuniti attorno a un tavolo. Sebbene lo scopo principale fosse quello di capire fino a che punto le cosiddette "fake news" incidano sulla società europea, alla fine il confronto nei singoli paesi ha assunto toni più vivaci toccando un'ampia gamma di temi. Su ogni singola questione è emersa una sostanziale unità di percezione. Tutti i cittadini dicono di percepire un'analogia spaccatura in seno all'UE tra due aree a integrazione differenziata (un centro e una periferia). L'associazione più comune è stata quella con il divario che separa i paesi settentrionali da quelli meridionali. Allo stesso modo, in ogni tavola rotonda è emersa una certa insoddisfazione nei confronti dell'UE, dovuta sia a carenze specifiche (mancanza di una politica estera, misure di austerità, burocrazia) sia a una generale mancanza di responsabilità democratica (informazione, confusione sull'architettura istituzionale)⁵.

Queste critiche non devono essere confuse con un'opposizione *tout court* al progetto europeo. Molti eurofilo, ad esempio, hanno elogiato l'UE per i suoi successi politici, pur criticando le istituzioni per non aver fatto abbastanza. Le valutazioni negative sull'architettura dell'UE non sono sporadiche e riguardano in particolare il potere di veto del Consiglio e/o l'eccessiva influenza degli Stati membri più potenti. Per contro, tutti i cittadini (anche i più eurocritici) hanno apprezzato la possibilità di viaggiare senza bisogno di visti nell'area Schengen e di lavorare e studiare all'estero. Inoltre, quasi tutti i partecipanti hanno fornito una valutazione positiva della politica estera dell'UE e hanno invocato una voce unica e più forte negli affari internazionali. La sostanziale unanimità di opinioni su molti fronti ha portato alcuni partecipanti a mettere in discussione la definizione stessa di "euroscetticismo", dal momento che le critiche sono state inquadrare nel contesto di un confronto democratico e legittimo con le istituzioni stesse.

⁵ Anche se nessuno ha parlato esplicitamente di "deficit democratico", la sensazione di scarso controllo sulle istituzioni è stata una delle aree rispetto alle quali i cittadini di tutti i paesi si sono rivelati più critici.

Dalle tavole rotonde è emersa la stessa divisione dovuta alle percezioni politiche e all'età. Nel primo caso, i ricercatori hanno rilevato due diversi timori circa il futuro. Per alcuni, la preoccupazione principale riguarda un'ulteriore cessione di sovranità nazionale all'UE, passibile di sottrarre al proprio paese qualsiasi leva politica. Questa rivoluzione li lascerebbe nelle mani di un'organizzazione sovranazionale con sede a Bruxelles i cui fini ultimi sono oscuri. Per altri, la paura peggiore è il fallimento della globalizzazione e la prospettiva che la propria nazione non sia in grado di competere con potenze straniere ostili. In questo scenario, la loro vita personale verrebbe messa nelle mani di poteri che non sono chiamati a rendere conto del proprio operato. Infine, come già osservato, i timori variano in base a un generico divario di età, che in alcuni casi era il dato sociale più rilevante rispetto ad altri parametri come il genere o la mobilitazione.

In conclusione, le analogie tra i cinque paesi prevalgono sulle differenze, che sono poche e basate su priorità contingenti piuttosto che su opinioni basilari conflittuali. Questo incredibile grado di analogia tra i cinque paesi suggerisce che, oltre alle "bolle informative" dei media nazionali, va prendendo forma un primo dibattito generale sull'UE accomunato dalle stesse premesse, dalle stesse speranze e dagli stessi timori. In linea di massima, le differenze tra i vari paesi sono meno rilevanti delle divergenze all'interno dei confini nazionali, e questa polarizzazione può stare a indicare che tutti gli Stati membri stanno inevitabilmente europeizzando il loro dibattito interno. La sovrapposizione delle fonti di (dis)informazione unisce gruppi transnazionali di cittadini, sollevando domande e stimolando un dibattito continentale che parla lo stesso linguaggio politico.

Metodologia FACTS: un dialogo finalizzato a comprendere i cittadini

di Adriano Rodari

“Quando si parla di Europa, i cittadini sono confusi, sentono di non avere abbastanza informazioni – e a dire il vero anche io ho la stessa sensazione. Non sempre so cosa sta succedendo, non sono molte le informazioni che riceviamo, a meno che non si lavori nella Commissione Affari Europei. Per quanto mi riguarda, devo chiedere a un amico che lavora lì di aggiornarmi... Infatti gli chiedo regolarmente di mettermi al corrente su ciò di cui discutono lì”.

“Si tende a parlare poco di Europa; le persone non sanno che alcune delle cose che vengono decise nella nostra capitale in realtà vengono decise a livello europeo, per questo dobbiamo fare più informazione”.

“È importante per le nostre democrazie imparare ad ascoltare i punti di vista dei diversi paesi”.

Scorrendo i post sui social media sotto l’hashtag #UE, ci si imbatte in contenuti di diverso tipo: informazioni ufficiali sull’ultima proposta della Commissione europea, citazioni di esperti di diritto europeo intervistati sulla crisi dello Stato di diritto, ma anche tweet che criticano aspramente la risposta europea alle crisi, cui fa immediatamente seguito un post che diffonde pura e semplice disinformazione sull’Unione europea. Questo succede ogni giorno, su più mezzi di comunicazione, in diverse lingue.

In questo flusso perpetuo di informazioni, è lecito chiedersi cosa rimanga effettivamente impresso nella mente dei cittadini, cosa pensino dell’Europa e in quali aree secondo loro l’UE dovrebbe essere più attiva. Con l’obiettivo di rispondere a queste domande, la metodologia del progetto FACTS è stata concepita per rilevare le caratteristiche, le aspettative e gli attributi che i cittadini associano all’Unione europea.

Ascoltare e riconoscere le narrazioni emerse dai cittadini ha comportato uno sforzo organizzativo e metodologico che è andato oltre il semplice atto di

raccogliere pensieri e percezioni sull'Unione europea e sulla sua traiettoria futura. Abbiamo dovuto ideare un processo in grado di valorizzare le voci dei cittadini e di aumentare la loro assunzione di responsabilità sulle narrazioni nuove e preesistenti legate all'Europa.

Il primo passo nella costruzione della metodologia utilizzata per tutta la durata di FACTS è stato quello di riconoscere umilmente che il progetto non poteva ambire a rappresentare la totalità della vasta gamma di opinioni nutrite dai cittadini sull'Unione europea. Oltre a essere un compito praticamente impossibile, raccogliere la miriade di narrazioni e dicerie sul progetto europeo non metterebbe a nudo le sinergie (o le linee di faglia) tra i vari paesi, né farebbe crescere l'adozione condivisa da parte dei cittadini di nuove storie percorribili per il Continente. Un'indagine esaustiva sarebbe più adatta a perseguire uno scopo del genere. Questo progetto aveva invece l'ambizione di creare conversazioni significative e profonde tra i cittadini su più livelli, cominciando da un dialogo all'interno dei confini nazionali per poi allargare la discussione a livello internazionale. Le informazioni emerse sono il risultato di un processo attentamente calibrato che sottolinea il ruolo centrale dei cittadini nel tracciare le proprie narrazioni sull'Europa.

Data la necessità di far emergere le conoscenze e le percezioni dei cittadini sull'Unione europea, la metodologia di questo progetto è stata concepita per coinvolgere il maggior numero possibile di cittadini in un dialogo moderato. Le domande poste e il procedimento seguito sia nei focus group nazionali che nella conferenza finale cittadini-parlamentari sono stati studiati e progettati per favorire l'instaurazione di un dialogo e lo scambio di informazioni tra i partecipanti, anziché la semplice condivisione di opinioni.

Nel complesso, la metodologia impiegata è riuscita nell'intento di esplorare le narrazioni sull'Unione europea presso i cittadini mobilitati e quelli non mobilitati, creando uno spazio in cui potessero esprimere le proprie opinioni, esplorare nuove narrazioni e condividere le proprie preoccupazioni sull'UE direttamente con i decisori politici.

“È utile avere questi confronti, ascoltarsi a vicenda e riflettere sulle percezioni che abbiamo degli altri, sugli stereotipi che incidono sul nostro modo di pensare... entrare in contatto con qualcuno che viene

dalla Germania, parlare apertamente di questi temi, capire che gli stereotipi non sono la verità mi consente di imparare molte cose”.

Diversi livelli di coinvolgimento portano a nuove consapevolezze

Il progetto FACTS è composto da due parti distinte ma interconnesse. Nel loro insieme forniscono il quadro metodologico alla base del progetto. I due pilastri sono: (1) i focus group tenuti a livello nazionale da CIDOB (Spagna), IAI (Italia), ELIAMEP (Grecia), WiseEuropa (Polonia) e DPZ (Germania); (2) il dialogo politico, ideato e ospitato a Barcellona dal team di Open European Dialogue, associato all'ufficio di Bruxelles del German Marshall Fund of the United States.

Questi diversi livelli di coinvolgimento sono stati il tratto distintivo del progetto. I confronti avvenuti all'interno dei focus group, composti da circa 60 cittadini per ogni paese, hanno fornito informazioni fondamentali sulle percezioni che i cittadini hanno dell'UE in base alla loro estrazione, impegno politico ed età. Al contempo, la conferenza finale ha rappresentato una piattaforma di confronto più ampia in cui un gruppo eterogeneo di cittadini e parlamentari ha interagito per la prima volta in un dialogo trasversale (inter-nazionale e inter-parte) sulle narrazioni presenti e future del progetto europeo.

“Le generazioni più giovani non mettono nemmeno in discussione l'UE: per loro è un dato di fatto”.

Queste diverse forme di coinvolgimento hanno creato un'arena in cui poter esplorare in che modo l'architettura istituzionale che condividiamo viene vista in maniera diversa nei vari angoli d'Europa. Più segnatamente, l'interazione a diversi livelli ha consentito di far emergere nuove connessioni e informazioni, che altrimenti non sarebbero venute alla luce.

Dato il momento storico, i contenuti emersi dai focus group e dal dialogo politico sono stati significativamente influenzati da eventi come il Covid-19 e l'inizio della guerra in Ucraina. Tuttavia, la metodologia impiegata ha consentito di isolare questi temi chiave e di elaborarli in sessioni di dialogo ad hoc.

“Era un sogno, è un sogno, basato su un’esperienza, quella della Seconda guerra mondiale, alla quale abbiamo cercato di trovare una risposta pragmatica: l’integrazione delle nostre comunità economiche. Dobbiamo preservare lo spirito di quel sogno... la politica viene dopo”.

Focus group nazionali: la vostra voce conta!

.....

I focus group svolti nel 2021 in Spagna, Italia, Grecia, Polonia e Germania hanno rappresentato il punto di partenza per la ricerca e le sessioni successive. Queste sessioni hanno generato un insieme comparabile di informazioni in tutti i paesi coinvolti e hanno impresso grande impulso al dialogo tra cittadini e decisori politici tenutosi a Barcellona l’anno successivo.

Come detto in precedenza, il progetto FACTS mira a individuare voci, false narrazioni e fake news che circolano sull’Unione europea e a capire se queste voci ostacolano direttamente l’idea di una cittadinanza europea. FATCS mette inoltre in discussione la solidità della classica narrazione incentrata sulla pace e sulla prosperità che viene tuttora evocata come il principale traguardo dell’UE. Con questi obiettivi in mente, i focus group hanno cercato di esplorare in che misura la narrazione classica resiste alla prova del tempo e di appurare se: a) rimanga un potente fattore di mobilitazione; e b) i cittadini mobilitati e non mobilitati possano avere e di fatto abbiano in mente narrazioni diverse. I focus group a livello nazionale sono stati quindi il metodo di ricerca più adeguato a raggiungere questi obiettivi nella prima fase del progetto.

La letteratura sulle scienze sociali definisce i focus group in vari modi. Alle sessioni svolte in questa fase del progetto si applica la definizione fornita da Powell e Single: “Un focus group è un gruppo di persone selezionato e assemblato dai ricercatori per discutere e commentare l’argomento oggetto della ricerca a partire dall’esperienza personale”¹.

¹ Richard A. Powell e Helen M. Single, “Focus Groups”, in *International Journal for Quality in Health Care*, vol. 8, n. 5 (1996), p. 499-504, <https://doi.org/10.1093/intqhc/8.5.499>.

È stato scelto questo approccio qualitativo perché consente di far emergere le informazioni dall'interazione tra i partecipanti, differenziandosi da altre tipologie di intervista². Di fatto, informazioni chiave come il grado (o l'assenza) di consenso su una data narrazione potevano essere colte dal ricercatore solo creando un'interazione umana all'interno dei focus group.

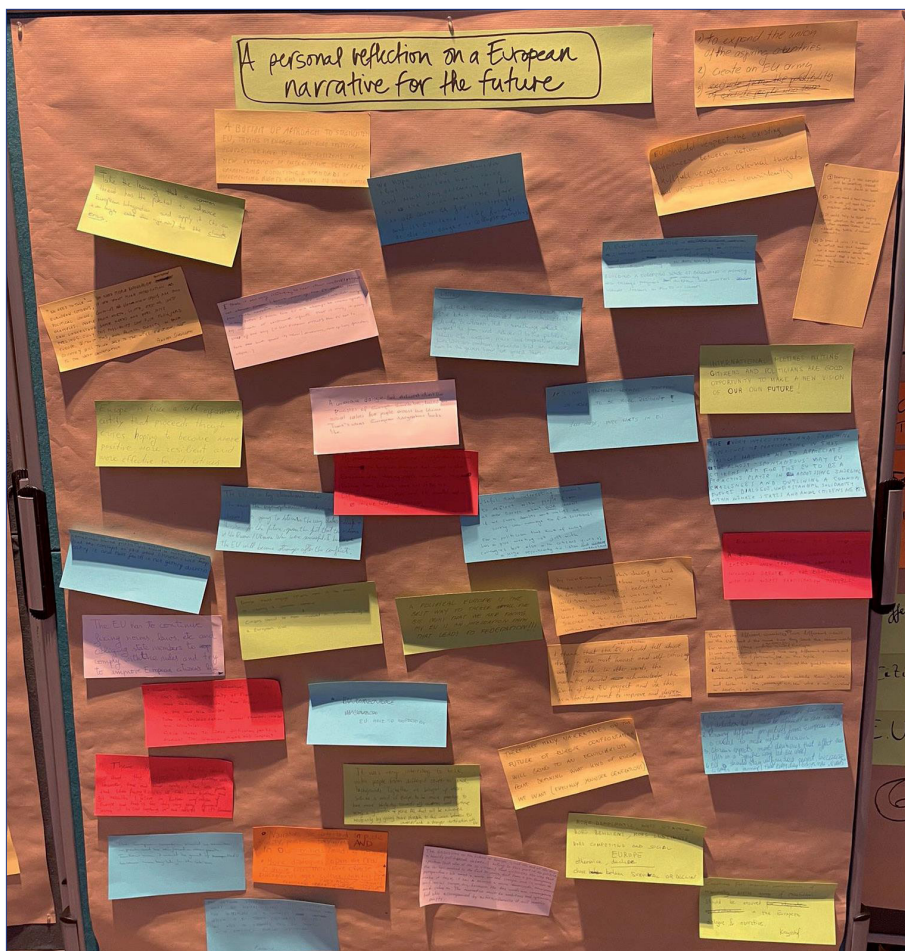
Complessivamente, hanno preso parte ai focus group tenutisi nei cinque paesi circa 300 cittadini. Coincidendo con la fase acuta della pandemia di Covid-19, alcuni dei focus group organizzati in gran parte dei paesi (Germania, Polonia, Grecia e Italia) si sono svolti online per motivi di sicurezza. In Spagna, invece, la situazione epidemiologica ha consentito lo svolgimento degli eventi in persona.

“Non saprei dire se sono deluso (dall'Europa), non ci ho mai pensato in termini emotivi, tendo a razionalizzare, ma credo che effettivamente esista una componente emotiva a cui di solito non penso... Qualcosa è cambiato in me a un certo punto durante il ciclo di crisi del 2015, quando continuavamo a parlare in toni molto negativi di scenari disastrosi... all'epoca parlavamo di espellere la Grecia”.

Un elemento cruciale nella formazione dei focus group è stata la diversità. Ciascuno dei cinque think tank ha selezionato un gruppo di circa 60 partecipanti, suddivisi in due focus group per ogni paese. Per selezionare i cittadini, gli organizzatori hanno seguito innanzitutto tre parametri di diversità: l'equilibrio di genere (50 per cento uomini e 50 per cento donne), l'equilibrio di età (1/3 sotto i 30 anni, 1/3 tra i 30 e i 65 anni e 1/3 sopra i 65 anni) e l'equilibrio tra cittadini mobilitati e non mobilitati. Quest'ultima categoria riguardava il grado di coinvolgimento nella politica, fondamentale per cogliere ciò che le persone non esperte capiscono sull'Unione europea. Si considerano cittadini mobilitati quelli che mostrano un interesse spontaneo per la politica regionale, nazionale o europea e quelli che sono più o meno consapevoli dei dibattiti in corso sulla scena mondiale. Al contempo, i cittadini non mobilitati sono quelli che possiedono una conoscenza generale della politica, dell'attività politica e dei dibattiti politici, che tuttavia non rientrano nelle loro preoccupazioni

² Anita Gibbs, “Focus Groups”, in *Social Research Update*, n. 19 (inverno 1997), <http://sru.soc.surrey.ac.uk/SRU19.html>.

quotidiane principali. Oltre a queste tre categorie utilizzate nella selezione dei partecipanti, i focus group organizzati online hanno cercato anche di conseguire una maggiore diversità geografica in termini di regioni e città di provenienza, mentre i focus group svoltisi di persona hanno riunito partecipanti provenienti soprattutto da regioni e città limitrofe (ad esempio Barcellona e Tarragona e altre città limitrofe nel caso del CIDOB di Barcellona).



Dopo aver selezionato circa 60 cittadini per paese, ciascun istituto ha organizzato due focus group composti da circa 30 partecipanti e condotti lungo un breve arco temporale. Durante le due sessioni, tutti i ricercatori dei diversi paesi hanno impiegato le stesse domande per guidare la conversazione. Le domande sono state formulate in modo da incoraggiare i rispondenti a esprimere le loro

convinzioni, atteggiamenti e sentimenti nei confronti dell'Unione europea e delle narrazioni tradizionali che la circondano. Hanno esplorato anche le abitudini degli intervistati in termini di consumo di informazioni e di media. I ricercatori hanno inoltre dato agli intervistati la possibilità di formulare una propria narrazione positiva sull'Unione europea. Durante tutta la conversazione, ai ricercatori è stato chiesto di riportare alcune informazioni chiave sugli intervistati, tra cui età, sesso e status politico (mobilitati o non mobilitati).

Le informazioni raccolte sono state analizzate dai singoli istituti e pubblicate in rapporti separati ma comparabili. I dati di queste relazioni sono stati quindi utilizzati come punto di partenza per il dialogo tra parlamentari e cittadini che si è svolto circa un anno dopo i focus group.

“Sono rimasto molto deluso dal mio governo per non essersi impegnato di più nella Conferenza sul futuro dell'Europa... avremmo dovuto fare di più”.

Il dialogo politico: far sedere allo stesso tavolo cittadini e parlamentari

.....

Il dialogo parlamentari-cittadini tenutosi a Barcellona il 20 e 21 maggio 2022 è stata l'ultima attività del progetto. È servito a collegare le narrazioni, i sentimenti e gli atteggiamenti emersi dal primo ciclo di focus group nei singoli paesi e a far emergere nuove informazioni dall'interazione tra i cittadini di diverse nazionalità. Si è cercato inoltre di valutare fino a che punto i risultati raccolti l'anno precedente avessero resistito alla prova del tempo, dopo la grave crisi di sicurezza in Ucraina che ha colpito il Continente europeo. L'altro ingrediente chiave di questa sessione è stata la partecipazione dei membri eletti dei parlamenti, che hanno agito da cassa di risonanza politica.

Facendo leva sulla sua esperienza nella creazione di eventi destinati agli oltre 150 parlamentari che compongono la sua rete, l'Open European Dialogue (OED) ha messo a punto un dialogo inclusivo che coinvolgesse i cittadini e una selezione di decisori politici. Il gruppo di cittadini invitati a partecipare all'evento di Barcellona è stato selezionato tra i partecipanti ai precedenti focus

group nazionali, mantenendo l'equilibrio in termini di nazionalità, genere, età e mobilitazione politica. In totale, è stato creato un gruppo di 30 cittadini, di cui sei spagnoli, sette italiani, cinque greci, cinque polacchi e sette tedeschi.

Per quanto riguarda la cassa di risonanza politica, l'OED ha invitato parlamentari appartenenti a diversi partiti e schieramenti politici al fine di coprire il più ampio spettro possibile di ideologie politiche europee. La cassa di risonanza politica è stata quindi composta da sette parlamentari in rappresentanza dei seguenti partiti: Syriza (Grecia), Partito Democratico (Italia), Movimento Cinque Stelle (Italia), Piattaforma Civica (Polonia), Partito Nazionalista Basco (Spagna), Partito Socialista Operaio Spagnolo (Spagna) e Insieme per la Catalogna (Spagna). Nel corso delle due giornate, i componenti della cassa di risonanza politica hanno avuto l'opportunità in più occasioni di offrire una riflessione personale sul proprio lavoro e sulle sfide che si trovano ad affrontare in qualità di decisori politici che operano sia a livello nazionale che in un contesto politico europeo e sul perché hanno deciso di intraprendere il lavoro di rappresentanza democratica, nonché di fornire il loro feedback sulle conversazioni in corso. Durante queste occasioni di riflessione personale i politici sono saliti sul palco e hanno partecipato a una conversazione a tu per tu con il moderatore. Gli è stato chiesto anche di parlare del proprio rapporto con l'agenda politica europea e del modo in cui gestiscono il loro ruolo di mediatori tra l'Europa e i suoi cittadini.

Il dialogo è cominciato con una sessione dedicata alla condivisione dei vissuti personali: tre partecipanti per volta sono stati invitati a condividere la propria storia e le proprie influenze, radici e prospettive sull'Europa, il tutto in poco meno di dieci minuti a testa. Ciò ha offerto a cittadini e politici l'opportunità di entrare in contatto e familiarizzare con il punto di vista di persone provenienti da prospettive diverse e di cercare di capire perché le persone hanno visioni così diverse dell'Europa e della vita.

La seconda giornata si è aperta con la presentazione dei risultati dei precedenti focus group nazionali. Una volta condivisi i risultati dei focus group dei cinque paesi, sono state proposte alcune osservazioni per stimolare ulteriori riflessioni da parte dei partecipanti, che hanno avuto la possibilità di confrontare le proprie opinioni con quelle dei cittadini che avevano preso parte ad altri focus group.

“Mi chiedo se la narrazione economica sia intrinsecamente meno legata all’identità, dato che sembra esserci un senso di identità europea più forte nei paesi in cui la narrazione prevalente è quella della pace e della sicurezza, come la Germania e la Polonia”.

Dopo la riflessione sui risultati dei focus group e la presentazione dei punti salienti alla plenaria, i partecipanti sono stati divisi in tavoli nazionali, dove hanno parlato nell’ambito di un dialogo moderato di come la crisi in Ucraina abbia modificato le loro opinioni sull’Europa. Le tavole rotonde nazionali sono state guidate da un moderatore onde garantire che venissero ascoltate voci diverse e hanno consentito a cittadini e parlamentari di esprimere i propri pensieri e sentimenti in modo più naturale, potendo parlare nella propria lingua.

“L’Europa sarà più forte dopo questa guerra”.

Al termine della seconda giornata di dialogo, i partecipanti sono stati riorganizzati in tavoli misti e invitati a riflettere sulla presenza o meno di narrazioni comuni emerse nei nostri gruppi eterogenei di cittadini e politici. I gruppi sono stati incoraggiati a mettere in pratica l’ascolto attivo e le capacità empatiche, esplorando insieme e in un breve lasso di tempo una pluralità di prospettive e convinzioni fortemente radicate alla ricerca di un terreno comune significativo.

Il dialogo è stato notevolmente arricchito dall’opportunità offerta a cittadini e politici di entrare in contatto e scambiarsi opinioni e punti di vista nell’ambito di un processo concepito per consentire a entrambi di partecipare alla pari e di superare la rigidità dei discorsi preparati, dando spazio a interazioni più naturali tra i cittadini e i loro rappresentanti. Ciò ha permesso non solo di umanizzare la professione dei decisori politici, ma anche di esplorare nuove prospettive. È stata creata un’occasione per consentire a cittadini e politici di confrontarsi sia con connazionali che con persone provenienti da altri paesi, dando loro l’opportunità di esporsi a prospettive diverse e acquisire spunti e informazioni sui cittadini e i politici oltre la sfera politica. Nel complesso, la configurazione delle sessioni, l’accurata predisposizione degli spazi di conversazione, le domande guida e la condivisione sia di esperienze umane

che di opinioni su questioni politiche hanno reso possibile una nuova modalità di interazione e consentito di generare intuizioni chiave che sarebbero state inimmaginabili in altri contesti. Cittadini e politici hanno potuto abbassare la guardia e condividere i propri punti di vista ma anche paure e frustrazioni, sono stati ascoltati e hanno avuto l'opportunità di imparare da persone con vissuti e prospettive molto diverse. Alla fine, hanno cercato di fornire una valutazione condivisa e onesta dello stato dell'arte del progetto europeo.

"Anche se non sono d'accordo con te, ho trovato una cosa su cui possiamo essere d'accordo: l'Europa non è scritta nella pietra, non segue un percorso lineare inevitabile. È un'iniziativa aperta che deve essere sempre in ascolto e adattarsi alla realtà e ai bisogni in continua evoluzione dei suoi cittadini".

"Dopo due giorni di dialogo, torno a casa con moltissimi spunti di riflessione raccolti da persone provenienti da altri paesi e che fanno lavori diversi dal mio. Mi rendo conto che alcune idee sono diffuse in tutta Europa e ho la sensazione che le nostre generazioni più giovani siano le più entusiaste, la sensazione che stiano aspettando che Bruxelles faccia qualcosa".

Conferenza conclusiva del progetto FACTS: alla fine della strada, proseguire

di Sophie Borkel e Héctor Sánchez Margalef

Il 20 e 21 maggio 2022 il progetto From Alternative Narratives to Citizens True EU Stories (FACTS) ha tenuto la sua conferenza finale a Barcellona, riunendo cittadini e parlamentari di diversi Stati membri. CIDOB (Spagna), IAI (Italia), Eliamep (Grecia), WiseEuropa (Polonia), DPZ (Germania) e l'équipe dell'Open European Dialogue del German Marshall Fund of the United States (ufficio di Bruxelles) hanno organizzato un focus group di due giorni a cui hanno preso parte 30 cittadini e sette membri dei parlamenti nazionali.

Il progetto FACTS si prefiggeva di individuare le narrazioni sull'Unione Europea formulate dai cittadini sia mobilitati che non mobilitati¹ e di chiarire se queste narrazioni aiutino ovvero ostacolino lo sviluppo di una cittadinanza europea e del senso di appartenenza collettivo. La conferenza finale si è svolta nell'arco di due giorni dopo aver condotto i focus group nazionali con l'intento di esplorare le narrazioni e gli atteggiamenti nei confronti dell'Unione europea. Si è trattato di un'esercitazione congiunta che ha coinvolto un gruppo eterogeneo di cittadini provenienti da più Stati membri e differenziati in termini di età, genere e mobilitazione politica, unitamente a una selezione di parlamentari che hanno riflettuto insieme sulle narrazioni passate, presenti e future dell'UE.

Il gruppo di cittadini era composto da sei spagnoli, sette italiani, cinque greci, cinque polacchi e sette tedeschi, con una composizione equilibrata per genere, età e mobilitazione politica. Hanno inoltre preso parte alla conferenza un gruppo di sette membri dei parlamenti nazionali, bilanciato per provenienza, genere e ideologia politica. Hanno partecipato alla conferenza finale i cittadini che avevano precedentemente preso parte a uno dei due focus group organizzati nei rispettivi

¹ Sono cittadini mobilitati quelli che mostrano un interesse spontaneo per la politica regionale, nazionale o europea e quelli che sono più o meno consapevoli dei dibattiti in corso sulla scena mondiale. I cittadini non mobilitati sono quelli che possiedono conoscenze generali sulla politica, l'attività politica e i dibattiti politici, sebbene tali temi non rientrino nelle loro principali preoccupazioni quotidiane.

paesi e che dunque conoscevano il progetto e sapevano che i loro concittadini si trovavano nella stessa situazione. I parlamentari erano stati messi al corrente delle attività precedenti del progetto ed erano ben consapevoli dei suoi obiettivi.

I think tank che hanno lavorato al progetto FACTS sanno che le conversazioni avvenute durante la conferenza non sono in alcun modo una rappresentazione esatta di ciò che la società europea pensa dell'UE e delle sue narrazioni. L'obiettivo è stato piuttosto quello farsi un'idea della conversazione che può nascere quando vengono fatti sedere allo stesso tavolo parlamentari e cittadini europei diversi per provenienza, età, genere e nazionalità, in un momento storico in cui la crisi sanitaria causata dalla pandemia Covid-19 è stata superata ma le sue ramificazioni economiche persistono. Allo stesso tempo, l'Europa si trova ad affrontare un'ulteriore crisi a causa dell'aggressione russa contro Ucraina.

Cosa motiva la partecipazione?

Poiché la conferenza finale si sarebbe svolta lungo un arco temporale più esteso rispetto ai focus group nazionali, i criteri adottati per creare la conversazione sono stati diversi². Approfittando di questa opportunità, la prima sessione è stata pensata per permettere ai partecipanti di conoscersi e ai politici di presentarsi. Rompere il ghiaccio tra i partecipanti provenienti da paesi e contesti diversi è stato fondamentale per instaurare un dibattito più significativo e stabilire conversazioni più profonde. Questa prima sessione è servita ai partecipanti anche per acquisire maggiore dimestichezza nel comunicare tra loro nell'unica lingua condivisa da tutti, l'inglese.

La voglia di comprendere le motivazioni dei concittadini europei è stato evidentemente uno dei fattori principali che ha spinto i partecipanti a unirsi alla conferenza finale di FACTS. Il nesso tra la nazionalità e le opinioni che i cittadini nutrono sull'UE non è stato l'unico fattore menzionato dai partecipanti, visto che anche l'esperienza e l'ambiente di lavoro sono stati individuati come circostanze in grado di incidere sul modo in cui i cittadini pensano all'UE. Di fatto, alcuni partecipanti ritengono che la nazionalità non implichi di per sé grandi differenze e che gli scambi culturali possano consentire alle persone

² Si veda il capitolo di Adriano Rodari sulla metodologia.

di prendere le distanze dalle proprie radici in maniera salutare. Di contro, per un altro gruppo di cittadini le diverse opinioni e argomentazioni sull'Europa dipendono in larga misura dalla nazionalità. Tuttavia, è stato sottolineato come ciò dovrebbe idealmente tradursi in una maggiore cooperazione transfrontaliera per risolvere le divergenze.

I cittadini hanno sottolineato quanto siano importanti questi scambi, non solo per incontrare persone provenienti da tutta Europa, ma anche per cercare di capire il loro vissuto e le loro motivazioni sociali e politiche, nonché per condividere le impressioni e concludere che alcuni stati d'animo non differiscono più di tanto gli uni dagli altri. Questo dimostra ancora una volta come la mobilità e la libertà di circolazione siano il patrimonio più prezioso dell'Unione europea, che deve pertanto essere meglio tutelato e valorizzato. Per un giovanissimo partecipante, prendere parte alla conferenza finale di FACTS è stata la prima esperienza all'estero. È chiaro che non tutti i cittadini usufruiscono dei benefici e delle opportunità offerte dalla mobilità in egual misura, e questo può rendere la mobilità un privilegio più che un diritto. Non a caso, un partecipante ha osservato che gli scambi culturali come FACTS sono fantastici, ma che una volta giunti al termine la mancanza di opportunità nel paese di provenienza rimane immutata. Quanto emerso è servito anche come promemoria del fatto che la necessità di trasferirsi in altri paesi per usufruire di migliori opportunità di lavoro rende la mobilità non tanto un privilegio o un diritto, quanto piuttosto un obbligo che spinge i cittadini ad allontanarsi da casa, anche se per rimanere all'interno dell'UE. L'esperienza di dover lasciare il proprio paese per mancanza di opportunità non è una narrazione che può funzionare per l'UE nel lungo periodo.

Dai dibattiti dei cittadini è inoltre emersa l'importanza della dimensione regionale dell'UE (nord-sud ed est-ovest). Ne consegue l'opportunità per l'UE di tenerne conto quando agisce in vari ambiti politici. I partecipanti hanno affermato che i cittadini degli Stati membri meridionali si sentono più vicini gli uni agli altri che non ai paesi dell'Europa settentrionale, benché ciò sia probabilmente dovuto alla maggiore rappresentanza di cittadini provenienti dall'Europa meridionale.

Ciò che non è cambiato, indipendentemente dal fatto che la conversazione sia avvenuta tra cittadini della stessa nazionalità o che sia stata il risultato di una

discussione tra cittadini di paesi diversi, è la percezione ambivalente dell'UE. Da un lato, prevale l'immagine ideale di ciò che l'UE dovrebbe essere agli occhi dei cittadini, rafforzando la percezione positiva del progetto europeo. In questa immagine, l'UE è associata alla pace, alla solidarietà e alla possibilità di sviluppo (prosperità). Pur avendo spesso opinioni diverse sull'UE, i cittadini di paesi diversi condividono le stesse esigenze di sicurezza e pace e il sogno di un'Europa unita.

Dall'altro, l'UE viene percepita anche come un'istituzione deludente o ipocrita. Questa seconda faccia dell'UE è emersa ad esempio quando si è parlato del diverso trattamento riservato ai rifugiati a seconda del paese di provenienza e quando ci si è chiesti se l'UE tratti realmente in maniera equa e paritaria tutti gli Stati membri o se faccia abbastanza per difendere i propri diritti e valori in patria così come in tutto il mondo.

Un altro argomento ricorrente emerso nella conversazione tra i cittadini di diversa provenienza e i loro rappresentanti eletti è stata la percezione della distanza dell'UE. I membri dei parlamenti hanno spiegato che l'UE e i dibattiti che la riguardano sono assenti tra i loro elettori. Tuttavia, i parlamentari hanno anche indicato che non sempre i governi nazionali si premurano di tenere informati i membri del parlamento. Hanno sostenuto che, in quanto parlamentari, non sono stati coinvolti nei dibattiti e nel processo decisionale europeo e che i governi hanno rinunciato a spiegare ai cittadini la complessità della struttura decisionale europea.

I risultati dei focus group

Il primo esercizio della seconda giornata è stata una riflessione collettiva su quanto emerso dai focus group nazionali³. Sono stati proposti alcuni spunti di riflessione e si è chiesto ai cittadini di riflettere sulle seguenti domande: (1) L'UE è ambivalente? (2) C'è uno scollamento tra i cittadini e l'Europa? (3) Mezzi di sostentamento economico? (4) Disparità di opportunità a livello europeo? (5) Quando si tratta di identità europea, bisogna scegliere tra pace ed economia?

³ I risultati comparativi sono riportati nel capitolo di Federico Castiglioni.

Successivamente, cittadini diversi per nazionalità, genere, età ed estrazione hanno interagito nell'ambito di una riflessione collettiva. Indipendentemente dalle caratteristiche individuali, è parso evidente che non è possibile considerare uno Stato membro come pro-europeo o anti-europeo, sebbene esistano delle tendenze. Allo stesso modo, la visione sulla natura del progetto dell'UE varia da paese a paese: può essere un progetto di pace o un progetto economico. La visione degli europei del sud – quella di un'Unione vista come strumento a sostegno delle loro democrazie – sta svanendo, e le generazioni più giovani stanno creando le proprie narrazioni. Per queste generazioni l'UE è una realtà assodata. Alcuni hanno citato la necessità di includere le voci euroscettiche nei dibattiti sul futuro dell'Europa e di prestare maggiore attenzione a ciò che accade nei singoli paesi.

Un altro tema ricorrente, vista la compresenza di cittadini e parlamentari, è stato quello della presenza o meno di opportunità all'interno dell'Unione europea. Su questo punto è stato facile capire quali sono le fratture che permangono tra i vari paesi (ad esempio le contrapposizioni nord/sud ed est/ovest), e quali quelle che stanno emergendo, come il divario tra aree rurali e urbane. I disagi materiali che hanno colpito l'Europa meridionale durante la crisi economica iniziata nel 2008 influenzano ancora la percezione dell'UE, al punto da indurre gli abitanti dei paesi meridionali a concentrarsi più sulla (mancanza di) prosperità che non sulla pace, a differenza di tedeschi e polacchi. Poiché la pace è stata una costante all'interno dell'UE, collegare il progetto europeo alla pace giova alla sua percezione di storia di successo molto più dell'associazione con il concetto di prosperità. Questo è il quadro che è emerso dai confronti. È pur vero che l'UE viene sempre percepita come il "male minore", per dirla con le parole usate da un gruppo di cittadini: "Non possiamo nemmeno immaginare come sarebbe la situazione senza l'UE".

In che modo l'aggressione russa all'Ucraina cambierà l'Europa?

.....

Considerato il momento difficile che l'UE stava attraversando, un'intera sessione è stata dedicata alla discussione della situazione in Ucraina. Comprensibilmente, tuttavia, il conflitto è stato un tema costante per tutta la durata della conferenza

conclusiva. Come accaduto nei focus group nazionali, le visioni e le richieste dei cittadini nei confronti dell'UE sono state marcatamente forgiate dal contesto e dalla provenienza. I focus group nazionali si sono svolti durante l'estate 2021, quando l'attenzione era rivolta alla pandemia di Covid-19, ai vaccini e all'importanza della solidarietà. A maggio 2022, l'attenzione si era spostata invece sugli effetti che la guerra contro l'Ucraina avrebbe avuto sull'UE.

Anche su questo tema è emersa una chiara spaccatura geografico-nazionale nella valutazione della risposta data dall'UE all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Non è stata una sorpresa vedere i cittadini polacchi – spinti dalla loro storia e dalla geografia – chiedere all'UE di fare di più. Lo stesso dicasi per il deputato polacco presente alla discussione, che ha chiesto a gran voce all'Unione europea e ai suoi Stati membri di fare di più per sostenere l'Ucraina.

Tuttavia, ogni paese ha mostrato di avere un approccio specifico basato sulla storia e sul vissuto nazionale. Ad esempio, negli Stati membri dell'Europa meridionale – ma anche in Germania – un certo sentimento antiamericano coesiste ancora in vari strati della società e in misura variabile. Benché questa guerra non coinvolga direttamente gli Stati Uniti, qualsiasi movimento della Nato o degli alleati occidentali è stato visto con sospetto, come dimostrano i contributi di alcuni partecipanti. In Grecia le ragioni erano duplici. Da un lato, i greci devono ancora fare i conti con gravi difficoltà e ristrettezze economiche, e la guerra iniziata dalla Russia non farà che esacerbare le pressioni cui è sottoposta la loro società. Dall'altro, viene lamentata una difformità di trattamento per quanto riguarda la solidarietà dimostrata ai rifugiati ucraini rispetto a ciò che è accaduto durante l'estate del 2015. Anche la solidarietà dimostrata ai paesi dell'UE che accolgono i rifugiati è stata considerata nettamente diversa.

I tedeschi sono consapevoli che si tratta di un momento cruciale per il loro paese e per l'UE, in quanto il dibattito si è spostato interamente sui valori e sulla utilità o meno della strategia di politica estera seguita per tutta l'era Merkel – il cosiddetto *Wandel durch Handel* ("cambiamento attraverso il commercio"). I cittadini tedeschi presenti in sala erano consapevoli del fatto che la Germania si trova dinanzi a una *Zeitenwende*, una svolta epocale.

I cittadini spagnoli si sono collocati in una posizione intermedia. Da una parte, si sentono più coinvolti nell'UE, più protetti dall'ombrello UE e più consapevoli

di come l'idea di solidarietà, unità e di una possibile identità europea sia stata rafforzata dalla guerra e dalla risposta approntata dall'UE. Per esempio, un partecipante ha affermato che l'invasione dell'Ucraina è di fatto un attacco ai valori europei. Dall'altra, anche i cittadini spagnoli hanno citato i doppi standard adottati nel trattamento riservato ai rifugiati.

I cittadini italiani hanno affermato che la situazione in Ucraina è un'opportunità per rafforzare la politica estera e di sicurezza dell'UE, ma anche un'opportunità per l'Unione nel suo complesso. A loro avviso, l'UE deve riadattare un progetto concepito per la pace a un'epoca segnata dalla guerra.

I cittadini vogliono avere voce in capitolo

Indipendentemente dal paese d'origine e dalla storia personale dei cittadini o dal fatto che fossero o meno mobilitati, tutti sono stati d'accordo su una cosa: il desiderio di avere voce in capitolo. La sensazione di essere scollegati da ciò che accade a livello europeo è stata una costante. I partecipanti sentono di essere poco informati sul funzionamento, la struttura e il processo decisionale dell'UE. Non si sentono ascoltati né considerati dalla lontana Bruxelles.



I partecipanti hanno invocato un maggiore dialogo tra cittadini e politici a livello nazionale ed europeo. Vogliono essere meglio informati e desiderano che i loro contributi e le loro idee vengano presi in considerazione nella definizione delle

politiche.

Come ha detto un cittadino: "L'Europa dovrebbe coinvolgere maggiormente i cittadini nel processo di creazione di una narrazione condivisa. I cittadini devono essere maggiormente coinvolti nella definizione delle politiche a livello europeo".

A questo proposito, una spia d'allarme è probabilmente costituita dal fatto che quasi nessuno dei partecipanti aveva sentito parlare della Conferenza sul futuro dell'Europa, e men che meno dei risultati conseguiti e delle proposte avanzate in quella sede.

Verso una narrazione futura?

.....

Le promesse non mantenute continuano a essere la narrazione principale sull'Europa. Ad esempio, in alcuni ambiti l'UE viene percepita come un'istituzione che funziona, ma i partecipanti dubitano che abbia raggiunto l'auspicata uguaglianza di opportunità per tutti.

La guerra in Ucraina accende di nuovo i riflettori sui valori. I leader politici parlano dell'aggressione russa come di un attacco ai valori europei e questa prospettiva è condivisa anche da alcuni cittadini. Ma molti di coloro che hanno preso parte alla conferenza finale, così come alcuni dei partecipanti ai focus group nazionali, non hanno potuto fare a meno di chiedersi fino a che punto l'UE difenderà questi valori. È stato osservato come in passato ciò non sia avvenuto sempre. I cittadini si chiedono se i valori che non sempre vengono difesi e non sempre sono condivisi possano sfociare in narrazioni nuove e migliori. Analogamente, non si possono costruire narrazioni comuni se la percezione resta quella di un gruppo di Stati potenti che guida e di un altro gruppo che è al traino.

L'idea che ha pervaso la sessione finale della conferenza, dedicata alle narrazioni future, è che l'Europa è uno spazio di dibattito permanente. Sebbene la narrazione basata sulla pace e la prosperità rimanga viva, ci sono altre visioni in grado di promuovere un'Unione europea più forte rispetto alle sue attuali capacità. I tempi d'azione dell'UE sono più lunghi di quelli auspicati dai

cittadini. Secondo i cittadini, i singoli paese agiscono separatamente quando invece dovrebbero agire tutti insieme.

Cosa ancor più importante, i cittadini hanno sottolineato la necessità di essere (pro)attivi, invece di reagire agli eventi, il che rende più difficile trovare una narrazione potente come quella incentrata sulla pace e la prosperità.

Un partecipante ha riassunto la situazione come segue: "Ci sono molte narrazioni sul futuro dell'Europa. Il confronto [tra le varie narrazioni] porterà a un punto di equilibrio che definirà il tipo di Europa che vogliamo (soprattutto per le generazioni più giovani)".

Un'idea emersa dalla conversazione è stata quella di adottare un approccio pragmatico approfittando dello slancio attuale. Ciò riflette quanto affermato da Robert Schuman: "L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto".

"C'è ancora del lavoro da fare e il progetto è tutt'altro che concluso. Ma, ancora una volta, le crisi ci insegnano che è possibile lavorare insieme e conseguire risultati concreti".

FACTS – Dalle narrazioni alternative alle vere storie dei cittadini europei: un progetto all'altezza del suo nome

di Krzysztof Głowacki

FACTS – From Alternative Narratives to Citizens True EU Stories – ha esplorato le narrazioni che danno forma all'Unione europea agli occhi dei suoi cittadini, i modi in cui l'informazione e la disinformazione possono sottendere tali narrazioni e la capacità della partecipazione civica di neutralizzare la disinformazione all'interno di un modello inclusivo di deliberazione democratica. Per l'indagine sono stati selezionati e coinvolti cinque Stati membri: Germania, Grecia, Italia, Polonia e Spagna.

Il progetto ha visto la collaborazione di sei think tank europei riconosciuti per le loro competenze nel campo degli studi sull'UE e per il loro trascorso nel coinvolgimento della società civile. Nel loro lavoro quotidiano, queste ONG coniugano il lavoro analitico – fornendo prove scientifiche e all'avanguardia ai decisori politici – con la responsabilità sociale di discutere le loro scoperte e promuovere un dibattito pubblico basato sui fatti. Ciò consente loro di mettere in contatto i decisori politici con i rappresentanti della collettività più ampia per discutere delle principali sfide sociali. Gli istituti partner sono, in ordine alfabetico:

- **CIDOB** – Questo centro, con sede a Barcellona e specializzato in affari internazionali e impegno civico, si è occupato della gestione complessiva del progetto e della componente nazionale spagnola;
- **Das Progressive Zentrum** – Il centro, con sede a Berlino e specializzato in ricerca ed elaborazione di soluzioni per una società sostenibile, ha coordinato la componente nazionale tedesca del progetto;

- **ELIAMEP** – L’istituto, con sede ad Atene e attivo nel campo degli studi sull’UE, degli affari internazionali e della governance, ha condotto la componente nazionale greca del progetto;
- **Istituto Affari Internazionali** – L’istituto, che ha sede a Roma ed è specializzato nello studio degli affari internazionali e nella promozione dell’integrazione europea, si è occupato della componente nazionale italiana del progetto;
- **The Transatlantic Foundation** – Con sede a Bruxelles, la fondazione rappresenta il braccio europeo del German Marshall Fund of the United States (GMF) e, attraverso l’associazione **Open European Dialogue** (OED), si è occupata della preparazione della conferenza finale del progetto, compreso il coinvolgimento dei parlamentari;
- **WiseEuropa** – L’istituto di Varsavia, che coniuga competenze in campo economico ed europeo con l’impegno in tematiche sociali urgenti come la trasformazione ecologica, ha guidato la componente nazionale polacca del progetto.

L’assetto metodologico, imperniato su due tecniche altamente interattive, è stato concepito appositamente per conseguire l’obiettivo del progetto. In primo luogo, sono stati organizzati dei focus group nazionali con i cittadini, articolati in due sessioni di circa 30 partecipanti ciascuna in ognuno dei cinque Stati membri. I focus group hanno fatto emergere le varie divergenze nelle narrazioni legate all’UE all’interno dei confini nazionali. I cittadini degli Stati meridionali hanno mostrato maggiori riserve sulla promessa di prosperità dell’UE rispetto a quelli dei paesi settentrionali. In alcuni paesi, inoltre, i cittadini avvertono la sensazione che la loro regione sia una mera periferia soggetta a forze esterne, piuttosto che uno Stato membro a pieno titolo. In secondo luogo, i cittadini di tutti i paesi hanno associato l’Unione europea al conseguimento della pace, anche se questa associazione è stata in parte offuscata dalla vulnerabilità dell’UE alle crisi.

La seconda e ultima fase del progetto, la conferenza finale di Barcellona, si è svolta sotto forma di workshop dinamici. L’evento ha riunito nella stessa aula sette parlamentari e 30 cittadini, selezionati tra i partecipanti ai focus group. In entrambi i gruppi è stato mantenuto un equilibrio in termini di nazionalità e altre

caratteristiche demografiche. Le sessioni hanno affrontato le problematiche più pressanti relative al progetto di integrazione europea e alle sfide che ha incontrato negli ultimi anni. Le sessioni, moderate da un professionista, sono state intervallate da riflessioni condivise dai rappresentanti degli istituti partner e, in particolare, dai parlamentari. I primi hanno presentato le conclusioni dei focus group, mentre i secondi hanno parlato della vita e del lavoro di un rappresentante politico e dell'interazione tra politica nazionale ed europea.

Durante la conferenza conclusiva, i diversi background e percorsi di vita dei partecipanti hanno formato un cocktail egregiamente calibrato. I gruppi di lavoro erano trasversali in termini di nazionalità, età e professione, con l'unica costante della presenza di un moderatore di uno degli istituti partner all'interno di ogni gruppo. Inoltre, la composizione dei gruppi cambiava all'incirca ogni due attività, il che ha gradualmente trasformato la collaborazione in una prassi consueta e ha consentito alla maggior parte dei partecipanti al dibattito di conoscersi. Dall'osservazione informale è emerso che anche le persone non avvezze a un'intensa socializzazione o incerte sulle loro capacità linguistiche hanno acquisito dimestichezza con la procedura in tempi relativamente rapidi.

Riflettendo sui momenti più difficili degli ultimi anni – la crisi economica e finanziaria, la crisi dei migranti, la pandemia di Covid-19, l'aggressione russa all'Ucraina – i partecipanti hanno concordato sul fatto che l'Unione europea progredisce attraverso le crisi, pur invocando la necessità di un approccio più proattivo che reattivo. Hanno riconosciuto i progressi sul fronte della prosperità e della pace a cui l'UE è normalmente associata, ma non senza sottolineare alcune carenze, tra cui il persistente divario di opportunità. Hanno inoltre sottolineato come la guerra russa all'Ucraina abbia ancora una volta riportato al centro i valori fondanti dell'Unione europea: democrazia, diritti umani, Stato di diritto.

Il dibattito, pur rimanendo sempre rispettoso, è stato tutt'altro che affettato. Sono state sollevate questioni difficili e sono state riconosciute ed esaminate divergenze di vedute, sia tra singole persone che tra paesi. Ad esempio, l'attuale crisi dei rifugiati in Ucraina è stata contrapposta alla crisi dei migranti del 2015, che ha colpito duramente soprattutto i paesi del sud dell'UE e che secondo alcuni non ha suscitato una risposta adeguata in tutti i paesi del nord. I rappresentanti degli Stati meridionali si sono inoltre espressi in maniera più

accesa sulla crisi economica e finanziaria, le cui conseguenze sono state più lunghe e pesanti di quanto i cittadini del nord abbiano realizzato.

La diversità dei vissuti storici che caratterizza il nostro Continente, unita ad altri fattori cogenti come la geografia, è destinata a generare nuove divergenze di interessi e di vedute in futuro. Allo stesso modo, ci sarà una diversità di preferenze riguardo alla profondità dell'integrazione europea, un fenomeno che abbiamo potuto osservare *in vivo* durante la conferenza finale. Piuttosto che insistere sull'universalità e sull'unanimità, tuttavia, potremmo intraprendere una ricerca del massimo comune denominatore, ricercando soluzioni che garantiscano una coesistenza ottimale delle nostre divergenze. Sono proprio le differenze a dare valore a individui e società, e molte di esse possono essere accolte all'interno di norme eque e di ampio respiro. Come ebbe a dire il padre fondatore dell'UE Robert Schuman – citato dai nostri partecipanti – non c'è mai stato un unico piano per l'Europa.

Pur avendo raccolto molti spunti su come viene percepita l'UE in diversi Stati membri, in realtà siamo riusciti a scoprire molto di più. Durante la conferenza finale, abbiamo assistito a dinamiche non facilmente concettualizzabili e quindi solitamente assenti dalla letteratura accademica, ma cionondimeno essenziali per comprendere e dare forma a una democrazia deliberativa e inclusiva. Abbiamo assistito all'entusiasmo dei cittadini nel confrontarsi con i loro rappresentanti e con gli omologhi di altri paesi. Abbiamo riscontrato una spiccata disponibilità a discutere di problemi che incidono – pur trascendendoli – sugli affari locali delle loro comunità, sui loro gruppi sociali e sulle loro professioni. Abbiamo inoltre potuto assistere a una rara occasione in cui politici di alto livello si confrontano con i cittadini al di fuori di un contesto elettorale, dimostrandosi abilissimi moderatori. Le nostre impressioni sono state confermate nel corso delle conversazioni informali che abbiamo avuto con i partecipanti – cittadini e parlamentari – durante e dopo gli eventi ufficiali.

Chiaramente, non è possibile trarre dal progetto evidenze scientificamente conclusive. Né i cittadini né i parlamentari che hanno partecipato costituiscono un campione casuale e rappresentativo. In iniziative come la nostra, che fanno grande affidamento sulla partecipazione volontaria, è possibile mitigare ma non attenuare del tutto il bias di autoselezione. Il nostro studio aveva un taglio esplorativo, avendo sondato le percezioni, i costrutti e le associazioni che le

persone di tutta Europa possono formulare relativamente all'Unione europea, il ruolo dell'informazione e della disinformazione nel forgiare tali prospettive e le eventuali differenze che possono emergere tra gli Stati membri.

Oltre a porsi come obiettivo l'analisi delle percezioni dei cittadini intorno all'Unione europea, lo studio è servito anche come laboratorio di cittadinanza deliberativa. Le attività del progetto sono state strutturate non solo per forgiare la teoria ma anche per stimolare la prassi. L'organizzazione del dibattito su due livelli – nazionale ed europeo – ha imitato le dinamiche reali che intervengono nella genesi delle politiche europee.

I risultati dell'esperimento sono incoraggianti. Al di là dei distinguo metodologici, è stato possibile mettere insieme persone provenienti da diversi paesi dell'UE – con background culturali e stili di vita differenti – e farle discutere e giungere a conclusioni su questioni di primaria importanza per l'intero progetto europeo.

Una delle conclusioni principali è che c'è ancora molto da fare. Sebbene la politica deliberativa sia un argomento teorico almeno dai tempi di Habermas, è necessario un ulteriore lavoro accademico per ricucire teoria e pratica, che punti a individuare le condizioni concrete in grado di generare una deliberazione efficace ed equa. Ad esempio, come bilanciare l'ampiezza della partecipazione con l'efficienza del procedimento? Quali sono gli organismi in grado di aiutare a sistematizzare la partecipazione civica senza estinguere la fiamma della spontaneità? Che tipo di mandato può essere conferito al corpo civico deliberante? Se un modello deliberativo come questo venisse elaborato a livello di Unione europea, potrebbe ispirare soluzioni analoghe a livello nazionale, tradizionalmente più radicato.

Al momento, tuttavia, il nostro progetto è ancora più un'eccezione che una regola tra le varie iniziative incentrate sull'UE in termini di interattività, inclusività e collaboratività. I vantaggi che abbiamo potuto appurare nel nostro gruppo di partecipanti sono allo stesso tempo svantaggi per tutti gli stakeholder che non hanno ancora potuto avvalersi di iniziative simili. Ciò è particolarmente urgente, in quanto i cittadini che hanno partecipato ai nostri progetti hanno ammesso di sentirsi disconnessi dall'UE e in gran parte inconsapevoli dei suoi meccanismi e delle sue dinamiche quotidiane.

D'altra parte, le nostre conclusioni rappresentano un ulteriore avallo dei programmi *già lanciati*, primi fra tutti la Conferenza sul futuro dell'Europa. Purtroppo, pochi dei partecipanti al progetto FACTS erano effettivamente a conoscenza della Conferenza sul futuro dell'Europa, ed è verosimile ipotizzare che questa percentuale sia ancora più bassa tra le persone che non hanno mai preso parte a un progetto dell'UE. Per rendere questa e altre iniziative simili più popolari e quindi più significative, si devono compiere sforzi aggiuntivi per promuoverle.

Ferme restando le limitazioni e le riserve del caso, ci sentiamo di poter affermare che il nostro progetto, FACTS – From Alternative Narratives to Citizens True EU Stories – è stato veramente all'altezza del suo nome. Siamo partiti dal sondare le narrazioni che (co)determinano il pensiero sull'Unione europea nei singoli Stati membri – narrazioni che possono essere o meno in linea con le migliori conoscenze disponibili. Concludiamo con la ragionevole convinzione che tali conoscenze – i fatti e il ragionamento a essi applicato – possano effettivamente essere impiegate a livello della società civile. Riteniamo inoltre che questo livello svolga un ruolo più importante di quanto si creda ai fini del progetto europeo.

Allegati

[From Storytelling to Action: Visions and Proposals from European Citizens](#)

di Carme Colomina e Héctor Sánchez Margalef

in *CIDOB Briefings*, n. 32 (ottobre 2021)

https://www.cidob.org/en/publications/publication_series/cidob_policy_brief/from_storytelling_to_action_visions_and_proposals_from_european_citizens

[FACTS – Informazioni reali per un futuro migliore](#)

di Federico Castiglioni

in *Documenti IAI*, n. 21|14 (ottobre 2021)

<https://www.iai.it/it/node/14266>

[Citizens' Views on Fake News and False Narratives about the European Union](#)

di George Andreou

in *ELIAMEP Policy Briefs*, n. 154/2021 (ottobre 2021)

<https://www.eliamep.gr/en/?p=41781>

[Facts and Fake News in European Narratives](#)

di Paulina Fröhlich, Sophie Borkel e Christian Mieß

Das Progressive Zentrum, 1 novembre 2021

<https://www.progressives-zentrum.org/en/?p=8508>

[FACTS Project – Results of Two Focus Groups Meetings](#)

WiseEuropa, 19 ottobre 2021

<https://wise-europa.eu/?p=13730>

Autori

George Andreou è ricercatore presso la Hellenic Foundation for European and Foreign Policy (ELIAMEP) e Assistant Professor in "Politiche dell'Unione europea" presso la School of Political Sciences dell'Università Aristotele di Salonicco. Ha anche insegnato all'Università di Atene, all'Università di Creta, all'Università del Peloponneso e alla Scuola Nazionale di Pubblica Amministrazione in Grecia. I suoi interessi di ricerca comprendono l'analisi delle politiche pubbliche, in particolare le politiche dell'Unione europea e la politica di coesione (politica regionale/strutturale), l'europeizzazione delle politiche pubbliche nell'UE e le relazioni tra la Grecia e l'UE. Ha pubblicato *New Institutionalism in Political Science* (in greco, Kritiki, 2018), *The New Cohesion Policy of the EU and Greece* (in greco, con Panagiotis Liargovas, Papazisis, 2007) e vari articoli su riviste accademiche greche e internazionali; ha inoltre contribuito a diversi volumi collettivi (in greco e inglese). Ha curato il numero speciale della Greek Political Science Review, *Institutions, Public Policies and Reforms in Greece* (vol. 40, luglio 2013) e ha co-curato il libro *Cohesion Policy and Multi-level Governance in South East Europe* (con Ian Bache, Routledge, 2011).

Sophie Borkel è junior project manager per i progetti europei presso Das Progressive Zentrum. In precedenza ha lavorato per la Commissione per gli affari europei e lo sviluppo del Parlamento del Brandeburgo. Ha conseguito una laurea in Politics & Law presso l'Università di Münster e successivamente ha superato il primo esame di abilitazione per la professione forense (*Erstes Staatsexamen*) con specializzazione in diritto internazionale ed europeo. Durante il suo tirocinio legale si è concentrata sul diritto internazionale e sul diritto dei diritti umani e ha lavorato, tra le altre cose, per le Rappresentanze permanenti della Repubblica federale tedesca presso il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa prima di superare il secondo esame di abilitazione (*Zweites Staatsexamen*).

Federico Castiglioni è ricercatore allo IAI nel programma "UE, politica e istituzioni". Prima di iniziare la sua collaborazione con l'Istituto ha lavorato al Parlamento europeo e successivamente in un'azienda di consulenza specializzata in sicurezza e difesa. In entrambi gli incarichi ha seguito i temi relativi alla Politica estera e di sicurezza comune dell'UE e allo sviluppo del

Fondo europeo della difesa. Oltre a lavorare allo IAI, insegna Istituzioni europee e governance presso le università "L'Orientale" di Napoli e "Link Campus" di Roma. È stato presidente della Commissione Affari europei del Consiglio Nazionale dei Giovani.

Carme Colomina è ricercatrice su Unione europea, disinformazione e politica globale presso il CIDOB (Barcelona Centre for International Affairs), Editor e membro del Comitato editoriale. È inoltre visiting professor presso il College of Europe di Bruges, dove tiene un corso di Communications Management nell'UE, e presso l'Università Pompeu Fabra. Laureata in Scienze dell'Informazione presso l'Università Autonoma di Barcellona e con un corso post-laurea in Studi dell'Unione europea presso l'Università Aperta della Catalogna, è stata corrispondente da Bruxelles e responsabile degli affari internazionali per Catalunya Ràdio e il quotidiano ARA. In qualità di inviata speciale, ha seguito dozzine di vertici internazionali e conflitti politici e collabora ancora di frequente con diversi media come analista dell'attualità europea. Prima di entrare al CIDOB, ha anche lavorato come consulente in diversi progetti di comunicazione in ambito europeo ed euro-mediterraneo, ed è stata responsabile della Cooperazione interregionale presso il Dipartimento Affari esteri del governo catalano.

Krzysztof Głowacki è analista presso WiseEuropa. In precedenza è stato analista presso il Center for Social and Economic Research (CASE). Ha inoltre all'attivo svariate esperienze nel settore privato (ha lavorato come analista finanziario in una grande azienda e come project leader in una piccola impresa) e nel settore pubblico (ha svolto due stage, uno presso il Municipio di Cracovia e l'altro presso l'Ambasciata di Polonia a L'Aia). Ha studiato discipline umanistiche ed economia presso l'Università di Tilburg, l'Università di Anversa e l'Università Bocconi, ed è attualmente ricercatore PhD presso la Doctoral School of Humanities dell'Università di Varsavia.

Adriano Rodari è ricercatore per APROPOS-Advancing Process in Politics, dove lavora sulla definizione dei processi in politica per l'Open European Dialogue (OED). Prima di entrare a far parte dell'OED ha ricoperto altri incarichi presso il German Marshall Fund of the United States, nonché presso il Ministero degli Affari esteri italiano e Foresight Intelligence. Ha conseguito un Master in Interdisciplinary Research and Studies on Eastern Europe presso l'Università

di Bologna e collabora alla newsletter settimanale *Lossi 36*, sulla situazione politica nell'Europa orientale.

Héctor Sánchez Margalef è ricercatore presso il CIDOB (Barcelona Centre for International Affairs). Ha conseguito una laurea in Scienze Politiche e un Master in Relazioni Internazionali, Sicurezza e Sviluppo presso l'Università Autonoma di Barcellona nel 2012 ed è dottorando presso l'Università di Barcellona. Prima di entrare al CIDOB ha lavorato come stagista presso Institute for Managing Sustainability (WU, Vienna) e European Institute of the Mediterranean (IEMed, Barcellona). Nel 2013 è entrato al CIDOB come assistente di ricerca nell'area del Grande Mediterraneo. Successivamente è entrato a far parte del team di esperti del CIDOB come ricercatore nelle sue aree di studio: politica europea e dinamiche di integrazione, nuovi movimenti politici e democrazia e partecipazione. Ha lavorato in progetti finanziati con fondi privati e pubblici quali Mercator European Dialogue e Open European Dialogue, FACTS, EU Idea e The Raval Project. Parla catalano, spagnolo, inglese e francese.

L'obiettivo del progetto FACTS (From Alternative Narratives to Citizens True EU Stories) era di testare la solidità della tradizionale narrazione incentrata sulla pace e la prosperità che viene ancora evocata come il principale traguardo dell'Unione europea. FACTS ha messo a confronto varie ipotesi per appurare se il tempo ha intaccato questa narrazione, se invece continua a essere un potente fattore di mobilitazione o se i cittadini mobilitati e non mobilitati inquadrano l'Unione europea in una cornice diversa da quella della pace e della prosperità. Il progetto ha messo a confronto le prospettive dei cittadini di diversi Stati membri per capire se le eventuali divergenze abbiano una matrice geografica, se le narrazioni mantengono la loro forza anche quando i tempi cambiano e se l'età o il genere giocano un ruolo decisivo nell'atteggiamento dei cittadini nei confronti dell'UE. L'obiettivo era quello di rispondere a una serie di domande per individuare i fattori che rendono i cittadini più inclini a credere alle narrazioni alternative, alle voci o alle fake news e determinare la presenza o meno di tendenze comuni nelle varie narrazioni false che circolano sull'Unione europea. Infine, FACTS ha riunito i cittadini degli Stati membri che hanno partecipato al progetto con i rappresentanti dei parlamenti nazionali per discutere dei principali risultati del progetto e promuovere uno scambio di idee. Il fine ultimo era consentire ai cittadini mobilitati e non mobilitati di interloquire direttamente con i loro rappresentanti politici democraticamente eletti e comunicare le proprie posizioni e visioni sull'Unione europea, in particolare quelle relative alle narrazioni e alla disinformazione.

CIDOB

BARCELONA
CENTRE FOR
INTERNATIONAL
AFFAIRS

DAS

PROGRESSIVE

ZENTRUM



ΕΛΛΗΝΙΚΟ ΙΔΡΥΜΑ ΕΥΡΩΠΑΪΚΗΣ & ΕΞΩΤΕΡΙΚΗΣ ΠΟΛΙΤΙΚΗΣ
HELLENIC FOUNDATION FOR EUROPEAN & FOREIGN POLICY

G | M | F

The German Marshall Fund
of the United States

STRENGTHENING TRANSATLANTIC COOPERATION



Istituto Affari Internazionali (IAI)

Via dei Montecatini, 17 - Roma - T. +39 06 6976831

iai@iai.it - www.iai.it